

la via del comunismo

sono già liberati e a quelli che lottano per la pace nel mondo, il cuore deve aver cessato di battere quando hanno udito che Stalin è morto. Egli era l'incarnazione delle loro speranze. Ma le armi ideologiche e materiali che egli ha fabbricato ci sono, e c'è la dottrina per fabbricarne di nuove"

Bertolt Brecht

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d'Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

VIA GLI USA DAL MEDIO ORIENTE E DALL'EUROPA VIA IL GOVERNO BERLUSCONI-BUSH

Il governo Usa, le oligarchie finanziarie e i monopolisti, in stretta alleanza con il governo Blair, stanno imboccando la strada del terzo conflitto mondiale. Il capitalismo e l'imperialismo rispondono con i piani di guerra alle richieste di lavoro, di democrazia, di sviluppo e di pace provenienti da tutti i popoli, cercando così di bloccare il processo della loro emancipazione.

L'imperialismo statunitense, sotto il nome di globalizzazione, è impegnato in una vasta operazione di dominio mondiale, distruggendo le economie degli stati e interi complessi produttivi, smembrando stati e occupandone altri, devastando l'ambiente, organizzando guerre, imponendo ai lavoratori maggiori condizioni di sfruttamento e disoccupazione di massa.

Con il processo di restaurazione che da decenni ha investito la maggior parte degli stati, il tenore di vita dei lavoratori si è notevolmente ridotto poiché sono diminuite le produzioni dei beni di prima necessità e sono aumentate quelle dei beni di lusso, voluttuari e degli armamenti.

Il disfacimento dell'Urss, l'occupazione della Palestina da parte di Israele, in quanto faccendiere degli interessi economici Usa in Medio Oriente, l'aggressione all'Iraq, alla Jugoslavia, all'Afghanistan e oggi di nuovo all'Iraq, sono tutte occupazioni imperialiste statunitensi tese al dominio delle fonti energetiche, per dare uno sbocco alla strutturale crisi del sistema economico capitalistico.

L'aggressione all'Iraq è una delle tappe della "guerra infinita" degli Usa per il dominio assoluto del petrolio mondiale, considerato che le riserve petrolifere statunitensi nel 2010 saranno esaurite. L'Iraq è il secondo Paese al mondo per riserve e giacimenti di petrolio. La diretta occupazione dell'Iraq è il primo passo verso un più diretto dominio su tutti i Paesi produttori di petrolio in Medio Oriente. La Ue utilizza il 30% del suo fabbisogno petrolifero da quell'area, mentre il Giappone ne utilizza l'80%. Il completo dominio dei Paesi mediorientali consentirà agli Usa una supremazia economica e di ricatto verso gli altri due blocchi imperialisti, europeo e nipponico.

Il governo Berlusconi, con tutti i suoi staffieri, ha già dato il via libera alla guerra di aggressione all'Iraq mettendo a disposizione di Bush basi ed impianti militari italiani e aprendo il nostro spazio aereo all'aviazione militare statunitense. Mentre a parole, Berlusconi, si dichiara a favore della pace, nella pratica sostiene l'imperialismo Usa e denigra il vasto movimento di massa che ogni giorno manifesta contro la guerra. Attraverso il ministro dell'interno ha minacciato di usare la repressione contro i lavoratori che si rifiutano di guidare i treni che trasportano mezzi militari americani e contro gli operai che nei porti non vogliono scaricare gli armamenti destinati al Medio Oriente. Se il governo italiano fosse stato al fianco di quello tedesco, russo e francese, l'opposizione alla guerra e agli Usa sarebbe stata più efficace.

Il grande movimento di massa contro la guerra, che il 15 febbraio ha manifestato in tutto il mondo, guidato dal proletariato internazionale, con alla testa i partiti e le forze comuniste, compone il vasto fronte antimperialista, in grado di fronteggiare e sconfiggere l'imperialismo, il terrorismo, il fascismo e la deriva di una guerra mondiale. Sarà questo vasto fronte di forze politiche, sindacali, pacifiste e culturali organizzate, che obbligherà i governi a smantellare le basi militari Usa e Nato presenti in Italia e in Europa e a spazzare via il governo neofascista italiano asservito all'imperialismo Usa, quale "cavallo di Troia" nell'Europa imperialista di Maastricht.

I Consigli di fabbrica, con alla testa gli operai comunisti, devono svolgere una forte pressione sui sindacati e tra i lavoratori per organizzare SCIOPERI GENERALI, NAZIONALI E INTERNAZIONALI CONTRO LA GUERRA.

Per la posizione che occupa nel processo produttivo, la classe operaia è la forza organizzata capace anche di bloccare l'apparato militare industriale che spinge verso la guerra e di trasformare questa lotta nella più generale prospettiva della democrazia, dello sviluppo del socialismo e del comunismo.

Il 15 febbraio 2003, in circa 600 città di 72 paesi del mondo, 110 milioni di cittadini hanno manifestato la loro opposizione alla nuova guerra dell'imperialismo Usa contro l'Iraq, volta a puntellare il suo traballante dominio sul petrolio e sui popoli del Medio Oriente, dell'Europa e di tutto il mondo.

Un movimento internazionale senza precedenti, irrobustito da migliaia di organizzazioni, tra loro variamente collegate, ha rivelato le energie sufficienti a fermare la guerra e procedere verso un vasto cambiamento di massa della società contemporanea.

Le classi e le masse popolari sono tornate protagoniste visibili della scena politica internazionale.

Le grandi trasformazioni e vittorie del XX secolo sono state ottenute dal protagonismo delle masse dirette dai Consigli (Soviet) dei lavoratori, dove la "nuova democrazia partecipativa" ha superato la "vecchia democrazia rappresentativa". Tuttavia, dopo il movimento mondiale dei "Partigiani della Pace" del dopoguerra, man mano che l'opportunismo revisionista ha spento il ruolo del proletariato, una crescente Restaurazione borghese ha inflitto arretramenti e sconfitte.

Sul piano della costruzione del socialismo e della lotta internazionale del proletariato, abbiamo avuto due deviazioni revisioniste: la deviazione kruscioviana istituzionale di destra della contrapposizione Est-Ovest tra stati capitalisti e stati socialisti; quella terzomondista di "sinistra", della contrapposizione Nord-Sud tra stati ricchi e stati poveri.

"La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi": la distruzione dell'Urss e di altri paesi socialisti, le vicende regressive delle lotte di liberazione dei paesi oppressi, dimostrano che anche in queste società continuano ad esistere le classi e la lotta di classe. Lo "Stato sovietico" non è "la dittatura del proletariato", ma uno strumento della classe operaia e della sua egemonia sulla società contemporanea.

Laddove lo Stato ha burocraticamente surrogato la funzione dirigente della classe operaia, la costruzione del socialismo nei paesi socialisti e il processo di liberazione nazionale e sociale nei paesi oppressi hanno subito gravi arretramenti.

Il protagonismo dei governanti e il contrasto fra gli stati portano la guerra e l'oppressione dei popoli; la direzione dei lavoratori e il confronto tra le classi favoriscono la pace e l'emancipazione sociale e na-

zionale dell'umanità.

Gli stati socialisti rappresentano il retroterra della lotta del proletariato internazionale, guidato dal Coordinamento dei Consigli dei lavoratori, con alla testa i partiti e l'Internazionale comunista come nucleo politico.

Il movimento di massa del 15 febbraio conferma l'analisi del marxismo-leninismo che indica come contraddizione centrale della società contemporanea la lotta tra il lavoro e il capitale, tra il proletariato e la borghesia.

Per essere la maggioranza delle odierne forze produttive (in Italia il 52,63%), per la posizione che occupa nel processo della produzione e della circolazione dei beni e dei servizi, per la possibilità che ha di idearne e conoscerne le innovazioni, per le opportunità organizzative che le permettono anche di bloccare la produzione e la circolazione degli armamenti e di poterli riconvertire in beni e servizi civili, la classe operaia è il gruppo sociale centrale della società contemporanea, la coscienza dirigente del suo sviluppo socialmente equo, ecocompatibile e tecnicamente moderno.

La classe operaia e il Coordinamento internazionale dei suoi Consigli, i partiti e l'Internazionale comunista che ne sono il suo nucleo politico, sono indietro rispetto alla maturità del movimento dei popoli che in tutto il mondo lottano contro l'imperialismo

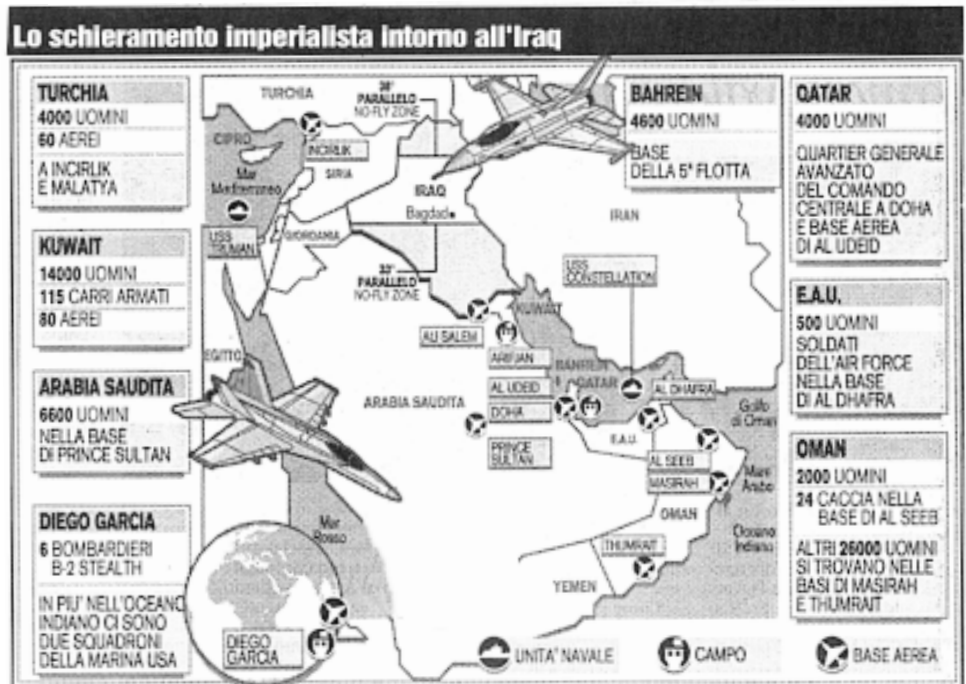
simo capeggiato dagli Usa per un nuovo ordine socialista internazionale.

Questo scarto tra lo sviluppo del movimento dei popoli e il ruolo di direzione del proletariato, forse non permetterà d'impedire la nuova guerra di aggressione degli Usa contro l'Iraq. In ogni caso, il 15 febbraio ha dimostrato le enormi energie sociali che possono impedire il dilagare della guerra e aprire definitivamente la via della democrazia, della pace, del socialismo e del comunismo.

In ogni paese i comunisti lottano per elevare la coscienza dei lavoratori, per chiarire le radici economiche e di classe dell'odierna crisi mondiale del capitalismo, per ricostruire i partiti leninisti e l'Internazionale Comunista. In Italia questa lotta è intralciata da residue resistenze revisioniste di destra e di "sinistra": i marxisti-leninisti devono autocriticamente superare le rimanenti divisioni e unirsi agli operai comunisti per battere le residue influenze revisioniste e spingere all'unità le forze comuniste.

Sono urgenti iniziative comuni delle forze comuniste italiane per sostenere politicamente le lotte generali che la classe operaia sta attuando e programmando contro i preparativi di guerra dell'imperialismo Usa in Medio Oriente

Ennio Antonini



Sono stati inviate nell'area mediorientale 200.000 truppe di terra Usa più 8.000 marines e marinai. Sono in arrivo 40.000 britannici e alcune migliaia di australiani. Cinque portaerei americane con circa 150 aerei e la portaerei britannica Ark Royal con 16 aerei a decollo verticale.

GUERRA IMPERIALISTA ALL'IRAQ E UNITÀ INTERNAZIONALE DELLE FORZE COMUNISTE

La guerra americana all'Iraq - nel caso in cui essa infine si verificasse - affonda le sue radici nella crisi economica che ha investito gli Stati Uniti d'America. Diversi sono i commentatori che fanno affermazioni in tal senso, da Andrea Catone ("la guerra come via d'uscita dalla crisi di sovrapproduzione") a Giulietto Chiesa (si veda il suo ultimo libro, "La guerra infinita"), anche se non mancano coloro i quali, come Gabriel Kolko, segnalano che persino la comunità finanziaria statunitense è preoccupata per i contraccolpi che la guerra potrebbe avere in termini di costi. Questi osservatori reputano che essa renda felici solo i costruttori di missili (si veda l'intervista a Kolko su "il manifesto" del 4/1/2003).

Quel che è certo, è che questa guerra ha come posta in gioco il controllo di una materia prima strategica come il petrolio iracheno e che quindi ha un carattere decisamente coloniale, essendo finalizzata a sottrarre al paese produttore la gestione della propria ricchezza.

Oltre a caratteristiche di tipo coloniale, questa guerra presenta anche dei tratti tipici dello scontro di interessi tra potenze: controllare il petrolio del Medio Oriente, di cui l'Iraq è uno dei più importanti produttori, significherebbe per gli Stati Uniti controllare le vie di approvvigionamento del Giappone e dell'Europa. Un'Europa che inoltre verrebbe fortemente penalizzata dall'assoggettamento del Medio Oriente al dollaro, visto che oggi questa regione gravita nell'area d'influenza dell'euro.

In passato, i conflitti per il controllo delle colonie e di aree locali sono stati il preludio a guerre interimperialiste. Basti ricordare come la prima guerra mondiale sia stata preceduta dalla corsa alle colonie e dai conflitti balcanici, tutti eventi con i quali si è manifestata la concorrenza tra le potenze e gli imperi dell'epoca.

Sinora l'Europa, essendo intruppata nella Nato, non si era defilata dalle iniziative statunitensi. Dissensi e contrasti erano rimasti circoscritti agli ambiti economici e quando avevano coinvolto la sfera politica e militare erano stati disattivati dalla comune appartenenza all'area atlantica. Con la seconda crisi irachena, però, il quadro è cambiato. La spaccatura delineatasi in ambito Nato tra Usa da una parte e Francia e Germania dall'altra è indicativa di contrasti non più occultabili sotto la bandiera dell'unità del mondo occidentale.

Esistono inoltre "potenze regionali che potrebbero svolgere una funzione globale" (la definizione è di Andrea Catone ed è apparsa su "l'ernesto" di novembre-dicembre 2002) come la Russia e la Cina, i cui interessi sono messi a repentaglio dall'imperialismo aggressivo degli Usa. Non a caso la Russia, che con l'Iraq ha stipulato grossi contratti nel settore petrolifero, ha preso posizione a favore del piano franco-tedesco per la risoluzione della

crisi irachena, bocciando così l'impostazione statunitense.

Mentre nella disintegrazione della Jugoslavia hanno giocato un ruolo negativo anche forze europee (si pensi alla Germania di Kohl, che in precedenza aveva annesso pure la Repubblica Democratica Tedesca), nella guerra contro l'Iraq l'intenzione, la responsabilità e gli interessi guerrafondai sono tutti statunitensi. Ciò rende possibile la costruzione di un asse di alleanze anti-guerra comprendente non solo i movimenti per la pace ma anche Russia, Cina e parte dell'Unione Europea. Del resto, già prima che esplodesse platealmente il dissenso franco-tedesco, un segnale in questo senso era venuto dal Belgio, dove il sottosegretario alla cooperazione Eddy Boutmans aveva ipotizzato la costruzione di una coalizione di paesi contrari alla guerra (da "il manifesto" 3/



I portuali di Livorno, in un'assemblea nazionale della Cgil, hanno deciso che non scaricheranno le navi con le armi Usa

1/2003). Il primo segretario del Partito Socialista Francese, François Hollande, aveva affermato che la Francia per bloccare la guerra doveva usare il diritto di veto in sede di Consiglio di Sicurezza. Il presidente del parlamento greco, Apostolos Kaklamanis, aveva affermato che la guerra contro l'Iraq sarebbe stata "dinamite per il processo di unificazione della Ue" e che "probabilmente uno degli obiettivi dell'operazione militare degli Usa in Iraq è proprio l'indebolimento della dinamica dei popoli europei verso l'unificazione" (da "il manifesto" 7/1/2003).

Contro la guerra ha preso posizione il movimento no-global, che, come si sa, è attraversato da diverse impostazioni e culture, alcune delle quali puramente pacifiste. La cosa è molto positiva e, a mio avviso, non ha senso rimproverare al movimento nel suo insieme la carenza di un'analisi marxista e rigorosamente antimperialista. Essa sarebbe invece compito delle forze comuniste nel mondo, le quali la fanno sì, ma ahimè, in ordine sparso e ciascuna per conto proprio.

Per questo motivo appare interessante il tentativo di mettere a confronto e coordinare l'azione delle forze comuniste europee, così come è avvenuto al controvertice di Praga indetto nel novembre scorso contro il vertice

Nato che si teneva nella stessa città. Questo controvertice è stato promosso dal Partito Comunista di Boemia e Moravia e ha visto riunite insieme circa trenta organizzazioni comuniste e di sinistra di tutta l'Europa, pure di quella orientale. Erano quindi presenti partiti comunisti di forte consistenza, anche sul piano elettorale, alcuni addirittura al governo, come in Moldavia. L'obiettivo era la creazione di un movimento unitario in tutto il continente europeo contro la guerra ma anche per lo scioglimento della Nato. Nonostante il clima da caccia alle streghe creato dalle autorità della Repubblica Ceca (un paese dove chi è iscritto al Partito Comunista rischia il licenziamento, di non accedere all'università e di non trovare un posto di lavoro), nonostante i respingimenti alla frontiera (persino dell'inviato di "Liberazione"), il controvertice è riuscito a svolgersi e a individuare obiettivi semplici e chiari di lotta antimperialista. Di particolare significato il fatto che esso si sia tenuto in un'area (quella dell'est europeo non russo) che i nordamericani si sono di fatto annessa, cercando di farne il loro cavallo di Troia all'interno dell'Unione Europea.

Non a caso Cechia e Ungheria sono state coinvolte direttamente dagli Usa nei preparativi della guerra contro l'Iraq, la prima inviando unità specializzate nella guerra chimica in Medio Oriente e la seconda addestrando militarmente elementi iracheni antigovernativi. Non a caso dopo la presa di posizione di otto uomini di governo o di stato europei a favore di Bush, a fianco degli Stati Uniti si è schierato il Gruppo di Vilnius, che raccoglie paesi dell'Europa orientale desiderosi di entrare nell'Ue ma che si muovono come vassalli degli Usa.

Comunque, fino ad oggi le pressioni americane non sembrano aver sortito effetti significativi sulle posizioni francesi e sulle posizioni russe, a cui si devono aggiungere quelle cinesi. Se il fronte contrario alla guerra si manterrà compatto, se si avrà il coraggio di porre il veto in Consiglio di Sicurezza, sarà un segnale importante per il mondo intero. Certo gli Stati Uniti potranno muoversi da soli con i fidi alleati inglesi e i portaborse italiano e spagnolo, forse potranno muoversi prima ancora di un voto in Consiglio di Sicurezza cercando di arrampicarsi sugli specchi per legittimare l'intervento con precedenti risoluzioni Onu, ma per lo meno verrà a mancare l'immagine di una comunità internazionale totalmente asservita ai voleri statunitensi. Se non altro il mondo potrà rivelarsi come qualcosa di diverso da quella gigantesca colonia yankee che le concezioni imperiali e imperialiste dell'amministrazione Usa vedono come suo ineluttabile destino.

Emanuela Caldera

ASSUNTI MA SUPERSFRUTTATI E SENZA ARTICOLO 18

Un altro tassello si aggiunge al mosaico della politica della destra berlusconiana contro la dignità e i diritti dei lavoratori. Dal mese di febbraio "E' legge il libro bianco di Marco Biagi" come citava soddisfatto il giornale della Confindustria. Molti lavoratori e specialmente i più giovani avranno gli stessi diritti di quei lavoratori che hanno vissuto agli albori della prime lotte sindacali. Sono state varate (si aspettano entro luglio i decreti) una serie di provvedimenti che fa precipitare la forza lavoro preposta nella giungla del mercato del lavoro iper flessibile, dove la concorrenza e la riduzione del salario saranno gli strumenti a cui le persone devono assuefarsi per entrare o rimanere nel mondo del lavoro. Ecco, sinteticamente, alcune significative novità introdotte dalla legge 848b: Collocamento. La delega apre ai privati l'attività di intermediazione tra la domanda e l'offerta di lavoro. Per trovare lavoro..ci si potrà rivolgere oltre che ai servizi pubblici per l'impiego anche alle agenzie private, ai consulenti del lavoro e alle università. .. I servizi pubblici e privati saranno..collegati in rete attraverso il Sit (sistema informativo lavoro): una banca dati on line che raccoglierà, su tutto il territorio nazionale, i curricula dei lavoratori in cerca di occupazione.

L'OUTSOURCING Vengono regolarizzati l'esternalizzazione e il trasferimento di ramo d'azienda.

Nuove norme contrattuali

Job on call: ..un'impresa può chiamare in qualunque momento un lavoratore a seconda delle esigenze produttive. Il lavoratore riceverà un'indennità definitiva detta "di disponibilità oltre alla retribuzione per le ore di lavoro effettive."

Job sharing: ..Prevede che un'unica prestazione venga condivisa da due lavoratori, che si dividono la retribuzione, corrisposta in modo proporzionale alle ore lavorate, l'orario, le assicurazioni obbligatorie e la contribuzione relativa alle prestazioni assistenziali e previdenziali. **Staff leasing:** ..le aziende possono affittare manodopera, come nel caso dell'interinale ma a tempo indeterminato, presso agenzie specializzate. ..Il lavoratore non è alle dipendenze dell'impresa utilizzatrice ma dell'agenzia

Il part-time:..vengono riscritte le norme che regolamentano il part-time in modo da renderlo più elastico."

Il socio lavoratore Viene attribuita al Governo una nuova delega per la disciplina sul socio lavoratore, dando preminenza al vincolo associativo piuttosto che al rapporto di lavoro" (il sole 24 ore del 6-2-03)

Mentre Maroni, è "commosso" per l'approvazione della riforma Biagi; "A causa di questa legge - afferma la Fiom - le lavoratrici e i lavoratori, da ora in poi, potranno essere assunti con tutte le forme di

sfruttamento: con contratti a chiamata, senza orari definiti, a disposizione delle aziende in modo da essere reperibili in qualsiasi momento (la notte, il sabato, la domenica)." Inoltre, potranno essere assunti "con salari e diritti diversi da tutti gli altri".

"Torna il caporalato", spiega il volantino. "Ci saranno agenzie, enti bilaterali, associazioni varie che offriranno sul mercato le prestazioni dei lavoratori che verranno così venduti e comprati - si parla proprio di Borsa del lavoro - come qualsiasi altra merce. Inoltre, con accordi privati negli Enti, si potranno certificare assunzioni al di fuori di quanto previsto dai contratti."

"I lavoratori a part time..-diventano lavoratori..che devono sottostare agli orari e ai cambiamenti degli orari imposti dalle aziende...dovranno fare lo straordinario imposto dalle imprese senza che sia neppure retribuito come tale". In quarto luogo, "le aziende potranno terziarizzare, scorporare, decentrare, subappaltare, superando tutti gli attuali vincoli di legge, fino a trasferire dalla sera alla mattina, in apposite società, questo o quel lavoratore scomodo". Infine, "i soci lavoratori delle cooperative non avranno più i diritti di prima e potranno essere assunti al di fuori delle regole stabilite dai Contratti nazionali". E' così evidente l'accentuato processo di deregolamentazione del mercato del lavoro che questa legge porta da renderla molto vicina al lavoro nero, cioè a nessuna tutela. tanto da far dire al sottosegretario Sacconi che "le nuove norme potranno attrarre nel mercato del lavoro regolare in particolare più giovani del Sud, più donne e più lavoratori anziani in tutto il Paese". (il sole 24 ore del 6-2-03).

Ultimato questo obbligo, ligio al richiamo della confindustria che ordina ad accelerare i tempi, è avviata la discussione in

commissione Lavoro del Senato la modifica degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione dove c'è anche il nuovo testo dell'articolo 18 previsto con l'accordo del così detto del patto per l'Italia tra il centro destra e Cisl-Uil. Ma siamo certi che gli operai, i lavoratori, la Cgil, la sinistra, i comunisti non staranno fermi, faranno tutto il possibile per non far installare un altro muro nell'architrave della guerra del capitalismo contro la classe operaia.

Il grande padronato e il suo Governo, dopo la sconfitta dello scorso anno, ritentano l'attacco all'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, con il proposito di utilizzare il ricatto della promessa di ammortizzatori sociali ai nuovi assunti atipici e l'esito negativo del referendum promosso da Rifondazione. Il reintegro sul posto di lavoro, conquistato con l'art.18, serve principalmente a salvaguardare dai licenziamenti di rappresaglia politica i lavoratori d'avanguardia impegnati alla testa del Consiglio (Rsu) e del sindacato nei luoghi di lavoro ove queste organizzazioni esistono.

I comunisti e tutte le forze democratiche del Paese devono spiegare con chiarezza questi contenuti e ribadire con forza l'importanza dell'alleanza tra la classe operaia e la piccola e media borghesia produttiva. Questa ci sembra la via maestra per ottenere un esito positivo del referendum e sconfiggere nuovamente i propositi di cancellare l'art.18 coltivati dal governo reazionario di Berlusconi.

Partecipiamo uniti alla costituzione dei comitati per il SI, per l'estensione dell'articolo 18 ai lavoratori delle aziende al di sotto dei 16 dipendenti.

Vito Falcone



21 febbraio 2003: sciopero generale della Cgil contro le politiche economiche e industriali.

DECADENZA INDUSTRIALE O RECESSIONE?

All'indomani degli accordi del luglio '93, gli imprenditori del nostro Paese colsero questa inaspettata opportunità di controllo e compressione dei salari, non tanto come elemento di possibile sviluppo complessivo dell'economia legato ad un diverso utilizzo delle risorse economiche, quanto invece ad una ulteriore possibilità di arricchimento attraverso lo sfruttamento della mano d'opera. Tutto questo con l'avallo del sindacato che, sottoscrivendo quell'accordo che avrebbe dovuto assegnare alla concertazione tra le parti il compito di ristabilire il giusto equilibrio tra le esigenze dei lavoratori e quelle dei padroni, in realtà dava a questi ultimi un enorme potere decisionale. Abbiamo così assistito ad un progressivo impoverimento dell'industria del nostro Paese che, rinunciando alla ricerca scientifica e tecnologica sui prodotti e sui processi produttivi, ha fatto della riduzione dei salari l'unico elemento da mettere sul campo della concorrenza. Infatti, mentre altrove si faceva ricerca e si sperimentavano ad esempio altri sistemi di propulsione come ad il motore ad idrogeno, la Fiat riduceva il proprio personale dipendente, sempre più facendo ricorso all'utilizzo di mano d'opera precaria e flessibile, sempre meno specializzata e tutelata. E' evidente che se da un lato questa logica può aver consentito di avere dei bilanci economici e finanziari invidiabili nel primo periodo, nel medio e nel lungo hanno invece determinato la crisi a tutti noi ben nota. Nonostante ciò, la ricetta che Fiat mette in campo per risanare le proprie casse ed i propri bilanci è ancora una volta quella delle dismissioni industriali e dei tagli occupazionali. Insomma come se ad un ammalato appena operato di tumore venisse detto di fare una drastica dieta alimentare. Io penso invece che l'industria del nostro Paese ed in particolare la Fiat, abbiano bisogno di innovazione tecnologica e ricerca. E' necessario produrre nuove automobili meno inquinanti, così come frigoriferi, lavatrici o televisori, che utilizzino tecnologie avanzate, più rispettose dell'ambiente e che sappiano utilizzare mano d'opera sempre più specializzata e stabile capaci di dare ai prodotti ed ai processi quel valore aggiunto di cui l'industria del nostro paese ha bisogno. Perché ciò avvenga nei modi e nei tempi necessari, lo Stato deve svolgere un ruolo determinante. Non è infatti assolutamente possibile che in una economia pur di "libero mercato" che attribuisce alla concorrenza ed al mercato il compito di correggere errori ed orrori, lo stato sia presente solo quando deve garantire la realizzazione delle infrastrutture o gli sgravi fiscali e contributivi. Lo Stato deve invece imporre il tipo di modello di sviluppo che si vuole realizzare definendo le regole e controllandone l'applicazione ed il rispetto. Solo in questo modo sarà possibile garantire che il sistema economico e sociale non entri esso stesso in cortocircuito così com'è oggi nel nostro Paese.

Proprio in queste ore siamo tutti impegnati a sostenere gli sforzi politici e diplomatici di chi cerca di dissuadere USA e GB dall'uso della "guerra preventiva" per convincere il dittatore di Baghdad a denunciare il possesso di armi di distruzione di massa o a spiegare agli ispettori dell'ONU come e quando il Paese se ne sia liberato. Molte sono le ragioni per le quali ciascuno di noi

si definisce contro la guerra, vorrei provare qui a spiegare perché la classe operaia ha, rispetto agli altri, una ragione in più.

Si può essere pacifisti e quindi contro la guerra, sempre, per motivi etici e religiosi.

Si può essere contro la guerra poiché si pensa che la guerra, in particolare quella contro l'Iraq, non risolverà il problema del terrorismo internazionale, non renderà giustizia alle vittime dell'11 settembre, anzi non farà che sommare altri morti innocenti a quei morti, poiché le morti non si bilanciano mai ma si sommano. Non servirà a destituire dal proprio trono il dittatore Saddam che da quando è divenuto bersaglio di USA e GB ha anzi aumentato il proprio consenso tra il suo popolo.

Oltre che per le prime due ragioni, la classe operaia è contro la guerra perché con essa si interrompono immediatamente tutti i processi di emancipazione economica, sociale, politica e culturale dei popoli. Proviamo infatti ad immaginare quale attenzione avrebbe nel nostro Paese la fase di rinnovo contrattuale di oltre 6 milioni di lavoratori in attesa di un nuovo contratto se dovesse essere avviato l'attacco militare all'Iraq. O quale democrazia sarebbe ancora possibile tra i lavoratori nelle fabbriche o negli uffici il giorno in cui il nostro paese dovesse essere coinvolto in maniera diretta od indiretta in un conflitto bellico. Ci sarebbe una enorme crisi della domanda di consumo dei beni che si ribalterebbe immediatamente sulle produzioni industriali che subirebbero un forte contraccolpo. Infine anche i mercati finanziari e la stessa "borsa" subirebbe una forte flessione per la sfiducia che una guerra porta con sé. Ecco perché la classe operaia ha nel proprio dna culturale la totale avversione alla guerra "senza se e senza ma".

In questo scenario c'è la necessità di unificare le lotte della classe operaia partendo dalla lotta dei lavoratori Fiat. Affinché questo avvenga nella maniera compiuta necessaria, ritengo sia indispensabile utilizzare lo strumento della unificazione dei diritti e delle tutele dei lavoratori. L'attacco che il Governo Berlusconi oggi porta a fondo, è proprio quello diretto a scardinare il concetto di uguaglianza tra i lavoratori a partire da una diversificazione dell'erogazione dei diritti. Nella fattispecie le deleghe 848 ed 848 bis, danno l'esatta misura di come si voglia disegnare un modello sociale in cui ci sono quelli che hanno ancora diritti e tutele (sempre meno), rispetto a chi quei diritti e quelle tutele li ha persi o addirittura non li ha mai avuti.

Dobbiamo allora sancire il concetto che i diritti e le tutele o sono universali e quindi per tutti, oppure non sono. Io credo che proprio su questo noi dovremmo concentrarci per costruire l'unificazione della classe operaia.

Se la vicenda Fiat rappresenta da un lato l'esempio più indicativo del degrado qualitativo e quantitativo dell'industria del nostro Paese, dall'altro può, se colta in tutti i suoi aspetti, rappresentare una nuova opportunità per il movimento operaio nazionale ed internazionale per rilanciare la lotta della classe in difesa dell'occupazione e dei diritti, utilizzando anche nuovi strumenti e nuove pratiche di lotta che il movimento dei movimenti ha già attuato a partire da Genova in poi, passando per Porto Alegre e Firenze, insieme alle lotte degli operai di Termini Imerese, Cassino e Arese.

La crisi dell'industria automobilistica ci parla di una crisi dell'industria italiana che coinvolge circa 120.000 lavoratori diretti e dell'indotto in tutto il territorio nazionale, ed è una crisi che rapidamente si sta estendendo a tutto il territorio europeo, poiché è ormai andato in crisi il modello industriale che si è sviluppato in tutto il vecchio continente nell'ultimo ventennio.

Risulta perciò necessario che quando parliamo della crisi Fiat dobbiamo parlare della miriade di piccole, medie e grandi aziende sparse su tutto il territorio nazionale, direttamente legate al suo destino. L'industria metalmeccanica, della gomma, del tessile subiranno pesanti ripercussioni. Di conseguenza la ricetta che i padroni cercheranno di imporre sarà quella dei tagli occupazionali e delle dismissioni industriali.

" Quando la classe dirigente di un partito operaio viene meno alla propria funzione e tradisce, tocca alla classe operaia costruire il proprio partito capace di guidarla in modo rivoluzionario nella lotta contro il proprio nemico di classe, per il socialismo "

Lenin

In questo scenario Fiat in particolare ed il mondo dell'imprenditoria industriale più in generale, tenderanno di cogliere la preziosa opportunità di sostituire, attraverso licenziamenti e mobilità, la mano d'opera specializzata e qualificata, con mano d'opera generica a basso costo. Quindi dovremo attenderci una drastica riduzione dei salari medi ed un'estrema mobilità e precarietà del lavoro.

Su questi temi che sono ormai comuni a tutte le imprese, sia italiane che europee, la risposta dei lavoratori e dei sindacati deve essere assolutamente univoca ed unitaria. Attraverso la definizione di alcuni punti programmatici quali: salario, democrazia e lotta alla precarietà, si dovrà costruire un ampio movimento di lotta internazionale i cui obiettivi dovranno essere: l'unificazione delle lotte della classe operaia e la ricostruzione di una coscienza di classe attraverso la quale ogni lavoratore sappia coniugare i propri diritti con quelli dei lavoratori di altri paesi e che la guerra permanente che l'imperialismo USA tenta di imporre, e' il grimaldello attraverso il quale scardinare a livello planetario la struttura dei diritti e delle tutele dei lavoratori.

Perché questo possa però avvenire in maniera compiuta e' anche necessario un coinvolgimento nelle lotte degli studenti e degli insegnanti che nei processi di emancipazione sociale e culturale dei popoli hanno sempre dato un contributo determinante. Alle più grandi organizzazioni sindacali spetta allora il compito di fare il primo passo verso quest'unita' della classe operaia, rinunciando alla fin troppo facile tentazione di egemonizzare il movimento, oscurando altre "sensibilità" che pur nella diversità possono dare un contributo prezioso alla lotta dei lavoratori.

*Pierfrancesco Bruno
Delegato Rsu-Fiom Sevel*



SCIOPERO GENERALE EUROPEO

Nel 1999 furono prodotti nel mondo oltre 60 milioni di autoveicoli. La produzione prevista quest'anno viene calcolata in circa 50 milioni.

Questa drastica riduzione colpisce la produzione delle auto di piccola e media cilindrata, a causa del ridotto potere d'acquisto delle masse popolari. L'accumulazione della ricchezza da parte della borghesia finanziaria e delle classi più agiate provoca una costante diminuzione della produzione di beni e consumi di prima necessità e un aumento dei beni di lusso e degli armamenti.

La famiglia Agnelli ha opportunamente diversificato le attività economiche, ha incrementato nel settore dell'auto, la produzione di Maserati e Ferrari, separandole da Fiat Auto dove ha lasciato quelle "minori" minacciate dalla recessione. Una diversificazione produttiva e "societaria" attuata anche per altri comparti, come i furgonati e gli autocarri. Un accurato studio della Fiom piemontese del 1995 enumerava che la Fiat Auto Italia possedeva 42 fabbriche con 130.713 dipendenti, sparse in quasi tutte le regioni del Paese.

Altro che errori, come vorrebbero far credere i prezzolati mezzi della comunicazione di massa.

Stabilimenti	Dipendenti		Licenziati
	1995*	2002	
MIRAFIORI (TO)	24.214	9.900	14.314
ARESE (MI)	5.781	1.150	4.631
CASSINO	7.380	5.500	1.880
POMIGLIANO (NA)	9.162	5.000	4.162
MELFI (PZ)	5.935	5.000	935
TERMINI IMER. (PA)	2.889	1.900	989
TOTALE	55.361	28.450	26.911

*Dati Fiom Cgil

Negli ultimi 20 anni la Fiat ha ricevuto dallo Stato italiano 200 mila miliardi di lire, in finanziamenti e agevolazioni senza accrescere gli organici ma licenziando circa 90.000 operai. Ha ridimensionato le fabbriche, con la giustificazione del decentramento produttivo ha esternalizzato la produzione, ha sfruttato i lavoratori che restavano, usando i contratti part-time, a termine, di formazione, gli appalti esterni, e così via. L'annosa politica di rinuncia agli investimenti innovativi e di riduzione del "costo del lavoro", dimostra le origini remote e "segrete" dell'accordo Fiat Auto-GM.

La "crisi" odierna della Fiat è parte del processo di ristrutturazione che il colosso transnazionale statunitense Gm sta attuando in Europa, che finirà per espellere decine di migliaia di lavoratori Fiat e Opel, per meglio dominare l'intero mercato europeo delle auto utilitarie.

Di questa ristrutturazione imperialistica va colto anche l'aspetto della competizione tra multinazionali per l'accaparramento di nuove fonti energetiche, in vista dei profondi mutamenti tecnologici connessi all'utilizzo di nuove fonti di energia, quali l'idrogeno, per l'alimentazione delle auto. La chiusura di alcune fabbriche e la ristrutturazione di altre, che la borghesia presenta come "soluzione inevitabile per favorire la ripresa economica", dimostrano invece la tendenza del capitalismo a restringere la sua base produttiva e a reggersi sulla speculazione finanziaria, sulle truffe creditizie ed azionarie.

Lo smembramento della Fiat è il punto d'arrivo di un processo di disfacimento del patrimonio industriale italiano. I grandi "italiani europei" dalla famiglia Agnelli al Presidente Ciampi, al Governo Berlusconi, all'euroentusiasta Prodi, al guru dell'opposizione D'Alema a parole cantano "Fratelli d'Italia" e sventolano il tricolore. In pratica accompagnano FIAT Auto tra le fauci della multinazionale Usa GM, dove i lavoratori e l'ultimo patrimonio industriale del paese rimarranno triturati: i grandi privatizzatori e liquidatori della chimica, della siderurgia, dell'agroalimentare, della farmaceutica, dell'elettronica, dell'informatica e di altri comparti, frutto del lavoro, dell'ingegno industriale e delle lotte democratiche del popolo italiano.

L'esperienza degli ultimi 20 anni dimostra che le maggiori distruzioni di questi importanti settori dell'industria italiana si sono verificate principalmente dove sono intervenute le multinazionali Usa. Le stesse reticenze di Fiat Auto a presentare un chiaro piano di rilancio indu-

striale riflettono la volontà della Gm e del capitale monopolistico statunitense che mirano a fronteggiare la recessione mondiale a spese della distruzione degli apparati industriali dei paesi europei.

La classe operaia italiana non è riuscita ad impedire tutto ciò soprattutto per la divisione dei comunisti. Hanno influito anche il collaborazionismo del gruppo dirigente dei Ds, il riformismo dei settori dirigenti del Pdc, il massimalismo della direzione del Prc, il settarismo di alcuni gruppi comunisti, l'insufficiente organizzazione dei marxisti-leninisti. Il Comitato marxista-leninista d'Italia ritiene che la lotta per la difesa dei posti di lavoro alla Fiat e degli stabilimenti di Arese e Termini Imerese, abbia un significato che va ben oltre la difesa dell'azienda automobilistica italiana e riguarda l'intera classe operaia europea. La sconfitta degli operai della Fiat sarebbe una sconfitta politica del proletariato italiano ed europeo: è importante che i lavoratori siano consapevoli di ciò. Una sconfitta di queste dimensioni sarebbe l'inizio di altri massicci licenziamenti, che investirebbero per primi i lavoratori della Opel, già dipendenti della multinazionale Gm.

E' compito dei comunisti, dei lavoratori e di tutte le forze politiche e sindacali che si battono per l'allargamento della base produttiva, sostenere la lotta degli operai Fiat, non solo nei confronti della direzione aziendale, ma anche delle istituzioni. Bisogna fare ogni sforzo per collegare alla lotta degli operai Fiat i lavoratori delle fabbriche Opel presenti in Europa, al fine di rafforzare lo schieramento di classe ed internazionalizzare la lotta, coinvolgendo anche le fabbriche della Fiat Auto presenti in Brasile, Argentina, Francia, Polonia, Turchia, Marocco, Sud Africa e Cina. In questo contesto è anche importante adoperarsi per riallacciare un nuovo sistema di alleanze con la borghesia democratica e produttiva, affinché a sostenere la lotta degli operai Fiat scendano anche i lavoratori dell'indotto e le piccole e medie imprese, legate al processo produttivo dell'azienda torinese.

Il Cml d'Italia ritiene che questa importante lotta della classe operaia, perché possa progredire e ottenere risultati positivi, ha bisogno di essere diretta politicamente dal Coordinamento delle Rsu del gruppo Fiat. Alla direzione di esso devono esserci gli operai comunisti uniti, indipendentemente dai partiti ove ciascuno di loro milita.

I monopolisti Usa sono i peggiori distruttori delle moderne forze produttive che solo la classe operaia e il socialismo possono difendere e sviluppare.

Le forze comuniste, di sinistra e democratiche italiane ed europee, devono battersi tra le masse e nei rispettivi consigli regionali, nei rispettivi parlamenti nazionali e nel Parlamento europeo per presenze azionarie pubbliche in Fiat Auto e Opel, per sottrarle dagli artigli della multinazionale statunitense Gm e per favorire un'ideale alleanza con un Gruppo multinazionale pubblico europeo, come Renault e Volkswagen.

La Direzione Politica Unica della classe operaia, in questo frangente tempestoso dello scontro di classe internazionale, può assicurare quella saggezza proletaria capace di governare i cedimenti e gli avventurismi piccolo borghesi delle forze politiche, le provocazioni e le ipocrisie del monopolista e del governo.

La Cgil e le altre forze sindacali unitarie hanno l'importante compito politico di accrescere l'unità di lotta degli altri settori della classe operaia italiana attorno ai lavoratori Fiat Auto e di suscitare la lotta solidale anche della restante classe operaia europea ed internazionale.

Il patrimonio storico e unitario della Cgil può esprimere l'autorevolezza necessaria a mobilitare attorno ai lavoratori Fiat il sostegno ideale e materiale dell'intero mondo democratico, amministrativo, sociale, cooperativo, culturale ed istituzionale del Paese.

I lavoratori comunisti uniti del Coordinamento dei Consigli possono rappresentare un impulso decisivo all'unità dei comunisti e alla ricostruzione del loro Partito e dell'Internazionale, le cui funzioni diverranno decisive nei momenti più alti di questa importante lotta operaia: principalmente quando, il movimento sindacale dei lavoratori e il movimento democratico dei diritti, il movimento no-global e il movimento per la pace sfoceranno in un unico, vasto e profondo movimento rivoluzionario di massa.

DIPENDENTI COMPLESSIVI NEL MONDO DI FIAT AUTO		
1999	2000	2001
82.500	74.300	55.100

CONSIGLI DI FABBRICA E PARTITO COMUNISTA

Tra il 2000 e il 2002 nelle grandi industrie italiane sono stati persi oltre 30 mila posti di lavoro.

Attualmente sono previsti circa 50 mila "esuberanti" tra il gruppo Fiat e il suo indotto, nella scuola circa 35.000, nell'agricoltura se ne prevedono oltre 20 mila, 2 mila nel polo elettronico dell'Aquila, 1000 alla Cirio, 500 all'Alenia Aerospaziale, 480 alla Merker, 450 alla Galbani e secondo i dati della Cgil sono a rischio circa 1 milione di posti di lavoro. L'Istat ha calcolato che oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori non sono assunti. A questo drammatico scenario di disoccupazione di massa si aggiunge la controriforma del mercato del lavoro, voluta da D'Amato, Berlusconi e Maroni con il consenso di Cisl e Uil, che prevede l'azzeramento dei diritti, il lavoro totalmente precario e la privatizzazione del collocamento.

L'ultimo anno e mezzo è stato caratterizzato dagli scioperi e dalle manifestazioni dei lavoratori contro la politica economica e sociale, regressiva e antipopolare, del governo neofascista italiano.

Gli scioperi hanno smentito, ancora una volta, coloro che per anni hanno sostenuto la fine della classe operaia e della lotta di classe. Durante queste manifestazioni è emersa chiaramente la volontà di lotta della classe operaia e la determinazione dei lavoratori a battersi contro lo sfruttamento e la negazione dei diritti.

La crisi strutturale del sistema economico capitalistico, ripropone con forza il ruolo centrale della classe operaia, che in Italia rappresenta il 52% delle forze produttive. Essa è la classe egemone e determinante per la trasformazione della stessa società capitalistica. La classe operaia è il soggetto reale del cambiamento, in quanto è la componente direttamente antagonista al capitale, la più numerosa, organizzata ed estesa a livello internazionale.

Tra le metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 si realizzarono grandi conquiste sociali, politiche e di cambiamenti negli assetti di potere. Ciò fu possibile poiché vi era la consapevolezza che la lotta economica e per i diritti della classe operaia era legata alla lotta politica per il socialismo.

La conquista decisiva di quel periodo fu rappresentata dal nuovo modello di rappresentanza dei lavoratori, che superava le Commissioni interne e introduceva i Consigli di fabbrica. I candidati a rappresentare i lavoratori venivano espressi direttamente della classe operaia con l'elezione diretta e su scheda bianca dei delegati. Oggi per l'elezione delle Rsu le liste sono preparate dalle burocrazie sindacali per cui il delegato, vin-

colato al sindacato di riferimento, privilegia la lotta economica e sindacale tralasciando quella politica.

Nel 1969 il Consiglio di fabbrica ha costituito lo strumento di lotta per le conquiste di diritti e di tutele per i lavoratori. In quegli anni si ottenne lo Statuto dei lavoratori, la parità normativa tra operai e impiegati, il mese di ferie, la malattia risarcita, il diritto di sciopero, la riforma delle pensioni che introduceva il rendimento della pensione pari al 2% per ogni anno lavorato e il calcolo sul miglior stipendio degli ultimi 5 anni lavorativi. Il dato che va evidenziato è che questo modello consiliare, ispirato alla democrazia proletaria, cioè diretta e partecipata, ha dato l'avvio ad un progresso generale della società italiana. Si svilupparono i consigli nelle scuole, nei quartieri, si rafforzarono e si estesero le cooperative e anche le istituzioni furono influenzate da questo cambiamento e concessero maggiore autonomia agli enti locali.

"Se il capitalismo potesse adeguare la produzione non alla realizzazione del massimo profitto, ma al sistematico miglioramento della situazione materiale delle masse popolari, se esso potesse impiegare il profitto non alla soddisfazione dei capricci delle classi parassitarie, non al perfezionamento dei metodi di sfruttamento, non all'esportazione del capitale ma alla sistematica elevazione del benessere degli operai e dei contadini, non ci sarebbero crisi economiche. Ma, in tal caso, il capitalismo cesserebbe di essere capitalismo. Per distruggere le crisi di sovrapproduzione, bisogna distruggere il capitalismo."

Stalin

Dalla metà degli anni '70 questo processo di avanzata segna il passo attraverso una lunga serie di cedimenti che hanno aperto la strada al governo di centrodestra, che oggi cancella tutte le conquiste ottenute.

Questa dura offensiva restauratrice del capitale finanziario può essere impedito solo con l'organizzazione e l'unità dei lavoratori. L'organizzazione deve avvenire coinvolgendo la classe operaia direttamente dai luoghi di produzione attraverso i Consigli di fabbrica e di azienda.

L'originalità del Cdf e il suo successo stanno nel fatto che questo modello di organizzazione si sviluppa laddove esiste direttamente lo scontro di classe e al tempo stesso esso è lo strumento unitario e maggiormente rappresentativo di tutti i lavoratori.

Il Consiglio di fabbrica, con alla guida gli operai comunisti, realizza l'unità dei lavoratori e eleva la loro coscienza di classe. In quanto ogni lavoratore diventa un ele-

mento capace di governare sia lo Stato e i suoi organismi, che la produzione. La realtà ci ha dimostrato che durante l'occupazione delle fabbriche di Torino nel 1920, di tutto il settentrione nel 1943 e nella Russia dei Soviet, gli operai erano in grado di produrre e dirigere gli stati senza i padroni e i loro rappresentanti. La direzione comunista dei Cdf, a differenza dei sindacati, contribuisce a diffondere tra la classe operaia la concezione che i lavoratori non devono limitarsi alla sola lotta economica e per i diritti, ma devono lottare per abbattere il sistema economico capitalistico e conquistare il potere politico.

Oggi il compito degli operai comunisti e quello di costruire in tutti i luoghi di lavoro i Consigli di fabbrica, come strumento di lotta sindacale, e il partito leninista in quanto espressione politica organica della classe operaia.

Con la presenza su tutto il territorio nazionale di grandi gruppi industriali, la funzione dirigente e organizzativa della lotta, anche per le fabbriche medio piccole, deve essere assolta dal Coordinamento Nazionale dei Cdf. Il Coordinamento Nazionale dei Consigli di fabbrica deve essere formato da delegati eletti dai Cdf. Occorre superare sia l'opposizione socialdemocratica che ne impedisce la formazione, sia la fuga anarcosindacalista che ne autoproclama l'esistenza.

Questo processo di costruzione dei Consigli di fabbrica e del loro Coordinamento quale organismo di classe dei lavoratori, deve procedere di concerto con la costruzione del Partito comunista su basi marxiste-leniniste.

La classe operaia nell'arco del XX secolo si è organizzata, è diventata la maggioranza delle forze produttive, ha organizzato poderose lotte ottenendo grandi conquiste, ha gestito fiorenti stati socialisti acquistando prestigio verso l'insieme delle masse popolari e della società.

Questi elementi conferiscono agli operai comunisti un ruolo attivo, anche al quanto inedito, nel processo di costruzione del partito leninista.

Ciò supera sia la tendenza elitaria secondo la quale gli intellettuali devono costruire il partito per conto del proletariato, sia la tendenza passiva e attendista della classe operaia che aspetta da altri la costruzione del suo partito.

Secondo Lenin "...quando il Partito comunista della classe operaia degenera, spetta alla stessa classe operaia ricostruire il suo partito...". I comunisti marxiste-leninisti devono lavorare per questi obiettivi.

Lorenzo Pace

LEGALITÀ MANOMESSA E OLIGARCHIA

Correva l'anno 1974 quando Gaetano Pecorella, su "Quale Giustizia" (n°26) parlando di criminalità e ordine pubblico concludeva con un motto di Mark Kennedy, reato è ciò per cui i poveri vanno in galera.

Chi avrebbe potuto pensare che il brillante giurista, allora componente del collegio di difesa dei militanti della sinistra extraparlamentare, si sarebbe spinto tanto avanti (o indietro) da diventare uno degli artefici dell'introduzione, a suon di leggi e leggine, di quel grottesco principio.

Che la giustizia in Italia non funzioni è un ritornello che si sente ripetere in continuazione dall'immediato dopoguerra. La Costituzione repubblicana, con le disposizioni contenute negli articoli da 101 a 113, dettò appropriate regole per il funzionamento della giurisdizione, a cominciare dal reclutamento dei Giudici e dalla autonomia della magistratura, ma i risultati non furono quelli sperati. Come tante altre, dettate per regolare altri tipi di rapporti, anche le norme sulla giurisdizione, incontrarono vari tipi di ostacoli. Tra questi, la sopravvivenza della codicistica fascista al regime che l'aveva prodotta e la mancata epurazione dei giudici assuefatti allo spirito (e agli interessi) del famigerato ventennio.

I rimedi introdotti per fronteggiare quella che divenne una vera e propria emergenza, è sotto gli occhi di tutti che non hanno dato i risultati sperati, anzi si sono risolti in vere e proprie manomissioni dalle conseguenze disastrose.

Nella giustizia civile, per fronteggiare il fenomeno insopportabile della lungaggine dei processi si sono introdotti i giudici di pace e le sezioni stralcio dei Tribunali. Né i primi né le seconde hanno portato vantaggi, anzi, la durata dei processi non diminuisce, mentre aumenta la disperazione degli operatori e degli utenti della giustizia.

I giudici di pace, il cui nome richiama certi giudici del mondo anglosassone, magistrati onorari provenienti dalle più disparate attività e spesso completamente digiuni di pratica giudiziaria ed immemori dei rudimenti del diritto appresi nei lontani corsi universitari, hanno sostituito i Pretori, magistrati "togati" nominati per concorso e con una tradizione risalente al diritto romano. Certo, loro ce la mettono tutta, ma da chi ha una preparazione mediamente li-

mitata e una retribuzione del tutto insufficiente non ci si può aspettare molto. La verità è questa: non si può pretendere di velocizzare la giustizia se, invece di allargarli, si stringono i cordoni della borsa. Si perderà più tempo e si finirà per spendere di più, basta pensare all'alto numero di impugnazioni.

E i giudici delle sezioni stralcio, anch'essi chiamati senza il concorso previsto dall'art. 106 della Costituzione, non possono che perpetuare il ritardo accumulato dalle cause civili, dato il loro esiguo numero. Indubbiamente si poteva procedere in termini diversi, per esempio invece di nominare 1000 giudici per cinque anni si potevano reclutare 5000 giudici onorari per un anno! Era così semplice! Perché non si è fatto? La spiegazione più probabile è che senza appropriati corrispettivi - e quelli attualmente corrisposti non lo sono - non si sarebbero mai trovati 5000 giudici onorari per i Tribunali con le cause arretrate.

In sintesi, in entrambi i casi si è pensato di risolvere il più grosso dei problemi della giustizia civile senza gli indispensabili mezzi pecuniari occorrenti, e, come era prevedibile, l'obiettivo è stato mancato. Le cause civili continuano a languire, e così sempre più numerosi sono coloro che, anche in considerazione degli alti balzelli introdotti di recente, e che penalizzano le cause di valore più modesto, rinunziano a qualsiasi tutela legale, mentre aumenta il ricorso da parte dei titolari di grossi e grossissimi interessi alla giustizia privata degli arbitri.

Nella giustizia penale, le cose vanno, se possibile, ancora peggio. IL Parlamento è stato trasformato in sartoria per la confezione, come fossero vestiti, di leggi

leggine da utilizzare nelle varie e frequenti occasioni processuali nelle quali sono invitati a partecipare personaggi che governano, o che collaborano con chi governa. L'elenco di esse è noto e sarebbe tedioso ripeterlo, piuttosto è da porre in evidenza un fenomeno di arroganza inaudita rispetto al passato, che non sembra abbia mosso sdegno adeguato.

Chi è abituato a ragionare in termini classisti, sa bene che chi detiene il potere lo esercita precipuamente creando leggi a vantaggio delle classi di cui è l'espressione: è stato sempre così e non vi era alcun motivo per pensare che le attuali classi dominanti al potere nel nostro paese avrebbero rinunciato a questa prassi. Quello che preoccupa è che oggi si conquista il potere con lo scopo di procurarsi l'impunità.

Non si vuole qui mettere in discussione il principio, sancito dall'art. 27 della Costituzione, secondo cui nessuno può essere considerato colpevole sino alla sentenza definitiva, bensì si intende affermare che chi assume responsabilità di governo non può mettere in atto mezzi che consentano a lui, e ai suoi famigli, di sottrarsi ai processi davanti al Giudice naturale e precostituito per legge (art. 25 della Costituzione).

E' sotto gli occhi di tutti, ed anche a destra non si può nascondere, ed anzi si rileva con preoccupazione (Fisichella) che, mentre prima i soggetti economici perseguivano i loro interessi rimanendo fuori dai recinti delle istituzioni di governo e per conseguire i loro obiettivi premevano dall'esterno, ora entrano direttamente nelle istituzioni e nei ruoli di governo, comportando, con la sovrapposizione di potere politico, economico-finanziario e mediatico, un alto potenziale di destrutturazione democratica.

Dopo che ormai il conflitto di interesse mediatico è praticamente caduto nell'oblio, anche questo conflitto "giurisdizionale" - di farsi le leggi che servono ai propri processi in corso introducendo così a fianco della giustizia di classe una giustizia "di gruppo" - pare destinato a durare. E sulla stampa borghese le proteste più serie sembrano essere quelle delle vignette di Giannelli. Segno che una giustizia penale fatta per salvare pochi da grossi processi e mandare in galera qualche poveraccio, magari per qualche problema di papier, piace a coloro che si identificano con chi ambisce ad essere oligarchi ed impuniti.



Roma, 1985: manifestazione combattiva per un 8 marzo di lotta

Teo Stremati

È MORTO GIANNI AGNELLI, IL "SIGNOR FIAT"

Secondo le statistiche dell'INAIL, in Italia ogni giorno muoiono in media tre persone per incidenti sul lavoro. Di queste "morti bianche" si parla ben poco nelle cronache dei giornali, nei "reportages" televisivi, che pure si susseguono a ritmo serrato. La morte di Gianni Agnelli, invece, ha fatto passare in secondo piano ogni altra notizia. Si è creato artificialmente un clima di commo- zione collettiva, di "disgrazia nazionale", e, pur- troppo, in molti si sono fatti contagiare. Abbiamo assistito con raccapriccio, attraverso gli schermi televisivi, alla lunga fila di cittadini anonimi che, con le lacrime agli occhi, rendevano l'estremo omaggio all'Avvocato, le cui spoglie sono state esposte nella sua fabbrica, a voler simboleggiare l'identificazione col mondo del lavoro e con tutta una città, Torino, che vive- si è detto e ridetto- at- torno alla Fiat. Tutto ciò dipende da decenni di diseducazione delle masse, alla quale ha contribu- ito colpevolmente anche la sinistra "istituzionale". Non è un caso che, secondo le cronache de "La Stampa", il giornale degli Agnelli, la presenza dei dirigenti dell'Ulivo ai funerali dell'Avvocato è stata la più massiccia e la più vistosa.

Ma chi era veramente Gianni Agnelli? Quali meriti e quali colpe ha la dinastia alla quale appar- teneva? Quali sono i suoi meriti personali? Hanno un senso le lacrime di tanta gente comune e i panegirici improvvisati dai dirigenti dell'Ulivo? Anche qui sono sempre esistite due sinistre, in par- ticolare a Torino. La dinastia degli Agnelli ha spal- leggiato il fascismo, ma si potrebbe dire, anche se questa non è un'attenuante, che tutta la classe padronale si macchiò di questo crimine e lo fece, come al solito, per soldi. Al di là di questa respon- sabilità dinastica, si è voluta costruire l'immagine di un Agnelli, l'Avvocato, appunto, un po' diverso, un "padrone buono", insomma, disposto ad ascol- tare le ragioni dei lavoratori, ad andare loro incon- tro nei limiti del possibile, a discutere e a negoziare ad oltranza, fino ad una soluzione soddisfacente. Le dichiarazioni di Fassino e di altri dirigenti diessini sono in linea con questa immagine "bona- ria" del Nostro. Ma in questo non c'è niente di nuo- vo: a Torino già in seno al Pci c'era un'ala che rite- neva che comunque bisognava fare i conti con la Fiat, accettare una specie di "armistizio", di convi- venza forzata, per il bene della città, le cui sorti erano profondamente legate a quelle della dinastia Agnelli e della sua fabbrica. Lavoratori e padroni, insomma, come "compagni di ventura", che deb- bono sostenersi a vicenda per evitare il peggio. Una certa intellettualità laica, anche "di razza", rappre- sentata da figure come Franco Antonicelli, prece- tore di Gianni Agnelli, era della stessa opinione.

Un'altra ala del Pci torinese non era d'accor- do. Non accettava la teoria, perfezionata da Berlinguer, della "centralità dell'impresa" e della "solidarietà" tra padroni ed operai. Riteneva che il modo d'operare dell'Avvocato non fosse poi così diverso da quello dell'intera dinastia Agnelli e ch'egli avesse le stesse "benemeranze" dei suoi predecessori. E' tutto un "cursus honorum" che va ricostruito e restituito alla memoria collettiva, in particolare alle nuove generazioni, perché sappia- no che la storia della classe operaia è stata scritta a caratteri di sangue. La famiglia Agnelli ha pratica- to ferocemente la lotta di classe. Ha tenuto una costante condotta antisindacale, creando "reparti- ghetto", nei quali venivano confinati i sindacalisti scomodi e i militanti comunisti, pronti per essere licenziati. E qui basti ricordare la famigerata offi- cina "Stella Rossa". Ha sponsorizzato "sindacati

gialli", come il Sida, essendo scontenta persino dei servizi resi dalla Cisl di Donat Cattin, che, tutto sommato, ebbe uno scatto di orgoglio, quando fu ridotta a 4 componenti su 104 membri della com- missione interna, visto che gli altri 100 passarono al "sindacato giallo".

Gianni Agnelli non ha certo abbandonato le "tradizioni" familiari. Basta dire, per dare l'idea del clima di arretratezza che si respirava in casa Fiat, che solo nel '77 il sindacato riuscì a conqui- stare la mezz'ora di pausa che gli altri metalmeccanici avevano da anni. Tale era il clima di repressione che si fece addirittura una festa per celebrare una vittoria di così limitate dimensioni. Ma il ciclo positivo, inaugurato nell'autunno cal- do del '69, ben presto si concluse. Gianni Agnelli in persona decise di smantellare il sindacato e mise in atto tutta una serie di iniziative e di provocazio- ni. Solo quelli che a sinistra hanno memoria corta dimenticano la fase repressiva degli anni Ottanta, aperta dal licenziamento dei "sessantuno", sospet-

Il terrorismo è un prodotto del si- stema imperialista, attualmente ali- mentato e utilizzato, nei singoli sta- ti dalle forze reazionarie per impe- dire la lotta della classe operaia e delle masse popolari, e sul piano internazionale dall'imperialismo Usa per giustificare le guerre di ag- gressione contro i paesi e i popoli che si oppongono al suo dominio.

tati di terrorismo. In realtà, si trattava di un prete- sto per bastonare il sindacato. Difatti, il nodo sco- soio preparato da Gianni Agnelli e dai suoi "consi- glieri" si stringeva ogni giorno di più intorno al collo dei lavoratori più coscienti. La durissima vertenza al reparto verniciatura, conclusasi negati- vamente, inferse un altro colpo mortale al sindaca- to, che, nella strategia dell'Avvocato, doveva es- sere delegittimato con i ripetuti insuccessi nelle trat- tative. Il momento culminante fu rappresentato dall'annuncio drammatico, dato dall'azienda nel corso della trattativa sui licenziamenti, che ben ventiquattromila lavoratori, scelti con criteri discriminatori, sarebbero stati messi in cassa inte- grazione a zero ore, senza alcuna garanzia circa il loro rientro in fabbrica. La guerra psicologica pre- parata da Gianni Agnelli si basava su questi colpi ad effetto, con l'obiettivo di creare panico e scon- forto nella massa degli operai. L'Avvocato strumen- talizzò, dunque, oltre al pericolo terroristico, an- che la "ristrutturazione" capitalistica per mettere in ginocchio il movimento operaio. Non ebbe pietà di nessuno, com'è nello stile di tutti i padroni, nessuno escluso. Il sindacato reagì in maniera in- certa, perché c'erano già dirigenti al suo interno, come Luciano Lama, che non credevano più alla lotta di classe. Gianni Agnelli ci credeva, invece, e la praticava con ferocia. I trentacinque giorni di occupazione della Fiat si conclusero con una scon- fitta, causata dalle incertezze e dalle divisioni in seno ai vertici della Cgil e del Pci, e con la sotto- scrizione di un accordo capestro, che fu difeso per- fino da Fausto Bertinotti, per "ragioni di discipli- na". Il sindacato italiano avrebbe dovuto imitare quello dei minatori inglesi, che furono sconfitti,

rientrarono silenziosi in miniera, ma non sottoscri- sero alcun accordo. Seppero perdere con dignità e la storia si occuperà di loro. Ma già a partire dagli anni del "compromesso storico", lanciato da quel- lo stesso Berlinguer che fingeva di solidarizzare coi lavoratori ai cancelli della Fiat occupata, una parte consistente dei dirigenti comunisti si faceva ricevere da Gianni Agnelli e trattava con lui lo sdoganamento, la fine del "Fattore K", della quale l'Avvocato si doveva rendere garante presso il padronato. E' stato molto avvilente, negli anni del governo "ulivista", vedere, al Salone del gusto di Torino, Gianni Agnelli che indicava ai telespetta- tori allibiti Massimo D'Alema, che gli stava ac- canto, come il migliore dei presidenti del consi- glio, perché lui - parola dell'Avvocato - garantiva la "pace sociale". L'occupazione della Fiat si con- cluse con un altro colpo ad effetto di Gianni Agnelli: la cosiddetta "marcia dei quarantamila", i "colletti bianchi" che sfilarono per dire basta all'esperien- za dei trentacinque giorni. Ma questi "crumiri" do- vettero col tempo pentirsi del loro servilismo. Molti di essi sfilarono una seconda volta, nei vialoni in- terni della Fiat, ma accanto ai lavoratori ch'essi avevano tradito, quando, quattordici anni dopo, in un altro mitico 14 ottobre, un altro padrone, Silvio Berlusconi, giunto al governo, mise in pericolo le loro pensioni.

Ma le colpe del "Signor Fiat" non finiscono qui. Gianni Agnelli è stato il responsabile princi- pale di uno sviluppo economico distorto, ch'egli ha imposto al Paese attraverso i suoi referenti poli- tici. Basti pensare all'Italia sventrata dalle autostra- de, intossicata dai gas di scarico delle automobili, interamente dipendente dal trasporto su gomma, con il conseguente abbandono delle ferrovie, tanto che per andare da Palermo a Termini Imerese, dopo le 18,10 del pomeriggio, bisogna pagare il suppl- emento cuccetta. Il mito della Fiat va sfatato, in quan- to creato artificialmente da quei giornali che di- pendono in gran parte dallo stesso Agnelli. L'indu- stria torinese ha sempre privatizzato i profitti e socializzato le perdite. Un'industria di Stato "ano- mala", in quanto padrona era la "sacra famiglia", ma i soldi li sborsava a piene mani la collettività. Quando non è stato più possibile ricorrere al dena- ro pubblico in varie forme, fino agli incentivi per la "rottamazione", la Fiat è entrata in crisi. Il pro- getto della famiglia Agnelli è quello di tenere nel piatto i bocconi buoni e di gettare il resto al gatto, cioè quello di conservare alcuni stabilimenti che tirano e di dismettere gli altri, anche perché così vuole l'acquirente designata, cioè la General Motors. Dopo aver svuotato le casse dello Stato, gli Agnelli si ritirano, dunque, a vita privata, fa- cendo, ancora una volta, solo ed esclusivamente i propri interessi dinastici.

In conclusione, Gianni Agnelli non è stato un "padrone buono", perché i "padroni buoni" non esistono se non nell'immaginario di certa sinistra, che cerca giustificazioni per passare, armi e baga- gli, in campo avversario. Alla fine, i padroni s'in- tendono sempre. E' così successo che l'Avvocato ha votato la fiducia al governo del Cavaliere, al di là di ogni antagonismo. Se proprio vogliamo met- terla in poesia, valgano per Gianni Agnelli e per ogni padrone di questo mondo i versi che Pier Pa- olo Pasolini indirizzò a Pio XII, in occasione della morte del pontefice: "Non ti si chiedeva di perdo- nare Marx! Un'onda / immensa che si rifrange da millenni di vita / ti separa da lui, dalla sua religio- ne: / ma nella tua religione non si parla di pietà?".

Antonio Catalfamo

ASSALTO ALLA JUGOSLAVIA E AL SUO APPARATO PRODUTTIVO

Il periodo fra il 25 e il 27 dicembre 2002 sono stata in missione di solidarietà in Jugoslavia, a Kragujevac, in rappresentanza dell'ass. "Most za Beograd" - Un ponte per Belgrado in terra di Bari.

Questi giorni hanno coinciso con il periodo delle elezioni del presidente nella federazione della Serbia - alla fine di dicembre scadeva il mandato del presidente Milan Milutinovic (arrestato e consegnato, il 22 gennaio, al "specialissimo" Tribunale dell'Aja che agisce fuori da ogni sistema di diritto e di giustizia internazionale) - e delle elezioni del presidente in Montenegro del 22 dicembre - dal cui mandato si era dimesso il presidente separatista filo-Usa, Milo Djukanovic.

In Serbia i candidati alle elezioni sono stati: Miroslav Labus (del gruppo degli economisti liberisti G17, fiduciari del FMI), Vojislav Kostunica (attuale presidente DOS della federazione serba), e all'opposizione Vuk Draskovic (leader del Partito di rinnovamento serbo - SPO), e Vojislav Seselj (leader del Partito radicale serbo - SRS), la cui candidatura è stata appoggiata, a detta di radio "free Europe" B92, da Milosevic; in Montenegro ha predominato la figura di Filip Vujanovic (attuale Presidente del Parlamento), la cui pubblicità ha imbrattato i cartelli stradali dei limiti di velocità da Bar fino a Bijelo Polje, al confine con la Serbia. Entrambe le elezioni sono state disertate dalla maggioranza della popolazione "che ha rifiutato la politica che ha prodotto povertà, miseria e disoccupazione generalizzata... una condanna della svendita delle ricchezze economiche nazionali, della costante violazione dello Stato e della umiliazione della dignità nazionale... i cittadini hanno dimostrato che le attuali autorità hanno perso legittimità e che essi non accettano lo smembramento dello Stato e il disorientamento della popolazione nel nome della democrazia e dell'Europa" (dal comunicato stampa del 9 dicembre 2002 del Forum di Belgrado per un mondo di eguali).

La situazione sociale in Jugoslavia peggiora continuamente. Chiunque, in questi anni, sia stato nel paese ha trovato un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Coloro che con i "cambiamenti" dell'ottobre 2000, della cosiddetta rivoluzione democratica della Dos (l'opposizione filoccidentale finanziata dai miliardi Usa), avevano sperato in un miglioramento della situazione, ingannati dai giornali controllati dal finanziere George Soros e dall'Office of Strategic Influence del Pentagono, si trovano ora in una condizione di "disperazione sociale": licenziamenti, disoccupazione di massa, tumori, distruzione delle difese sociali sui prezzi, la sanità, i servizi, la scuola, la casa, i sussidi per pensionati e per i poveri. Tutto questo è la conseguenza delle privatizzazioni selvagge, di un embargo decennale e dei bombardamenti all'uranio impoverito della Nato che hanno messo in ginocchio il popolo jugoslavo e lo hanno portato indietro di quasi 100 anni.

"...Ciò che sta accadendo non è che l'applicazione di uno scenario scritto da anni a Washington, Berlino e Bruxelles. Sono gli Stati Uniti e l'Unione Europea (quando non erano ancora in aperta contraddizione, come lo sono adesso per l'Iraq!) che hanno preso direttamente in mano la vita economica e sociale della Jugoslavia.

Esercitano il controllo assoluto con il "G17", un ordine economico finanziato dall'occidente composto di vecchi responsabili del FMI e della Banca Mondiale. E' il G17 che ha fornito gli uomini chiave del nuovo regime: il vice primo ministro Miroslav Labus, il governatore della Banca Nazionale Mladan Dinkic e il ministro delle finanze Bozidar Djelic. Sono quelli che hanno preparato tutte le leggi di liquidazione delle protezioni sociali e dello smantellamento dei diritti dei lavoratori. Sono loro, gli uomini del FMI, che hanno scatenato la privatizzazione delle imprese autogestite dai lavoratori, l'ultima eredità di Tito. Ventidue società sono state vendute agli offerenti, 5 privatizzate e 26 sono in via di ristrutturazione. Il divieto di licenziamento è stato cancellato per ingraziarsi gli investitori stranieri. E' Djelic che recentemente ha abbassato l'imposta delle imprese dal 20% al 14%. ...Djelic ha annunciato che il suo governo "rimborserà" immediatamente la Banca Mondiale, la Banca Europea d'Investimento e il "Club di Parigi" di 60 milioni di euro. L'Occidente ha distrutto la Jugoslavia, ma si fa "rimborsare"!" (Michel Collon, 1 dic. 2002)

"...Apparentemente, per la conquista dell'Est Usa ed UE adottano una linea unitaria...Tuttavia le contraddizioni tra cordate imperialiste esistono e sono già in larga misura visibili. ...La cordata angloamericana (BP-Amoco-ARCO, Chevron e Texaco) si contrappone decisamente agli europei Total-Fina-Elf, ai quali l'Italia ENI è associata. Per questo motivo, mentre il Corridoio 10 (Danubio) è stato reso inagibile con i bombardamenti del 1999...il colosso energetico angloamericano ha creato un consorzio (progetto AMBO) per la realizzazione di un oleodotto ed altre infrastrutture proprio lungo il Corridoio 8 (che attraversa la Bulgaria, la Macedonia fino a Valona in Albania), sottoscrivendo accordi ad hoc con Bulgaria Macedonia e Albania che escludono in larga misura gli europei da qualsivoglia iniziativa... Il consorzio AMBO ha sede legale negli Usa ed è direttamente collegato al potere politico-militare statunitense. Ad esempio, la Halliburton Energy (società del vice presidente Dick Cheney) è appaltatrice per le forniture e per la stessa costruzione della base di Camp Bondsteel in Kosovo. La stessa famiglia Bush è fortemente legata alla lobby del petrolio." (Andrea Martocchia, Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia, Napoli 20-21 ott. 2001)

Lo scopo ufficiale della missione di solidarietà è stato di verificare direttamente le condizioni delle famiglie operaie e della situazione alla Zastava, di consegnare gli aiuti a Kragujevac e a Belgrado attraverso il progetto di "adozione a distanza" dei bambini jugoslavi in collaborazione col sindacato della Zastava Samostalni e con l'associazione Decia Istina di Belgrado, e di far sentire la nostra presenza e portare la nostra solidarietà.

Alla Zastava sono attualmente impiegati 13.500 lavoratori, posti in una specie di cassa integrazione a rotazione che li impegna nei pochi reparti attivi e con paga media mensile di 150 euro mensili. In una situazione in cui l'inflazione reale registrata in Serbia è ben al di sopra del 5% sbandierato dal governo, e che per sopravvivere dignitosamente una famiglia ha bisogno di almeno 250 euro. Le condizioni peggiorano per i 9.200 lavoratori, posti in esubero

presso l'ufficio di collocamento Zastava, che percepiscono un'indennità mensile di 50 euro e per gli 8400 licenziati in via definitiva in seguito alle prime ristrutturazioni dell'agosto 2001.

Dall'Ufficio Rapporti Internazionali del Sindacato Samostalni, novembre 2001:

"... La privatizzazione della Zastava prevede la scomposizione del gruppo in piccole unità produttive indipendenti l'una dall'altra. Il programma (governativo) inoltre prevede la fortissima riduzione degli occupati; più di 15000 lavoratori e lavoratrici su 30000 sono interessati a questa riduzione, con particolare incidenza dei licenziamenti nella Zastava Automobili, dove rimarranno occupati solo 3500 degli attuali 13500.

Le alternative che sono state proposte erano solo due: Accettazione del programma governativo con la riduzione del personale; Liquidazione e chiusura di tutto il Gruppo.

Per i lavoratori in eccedenza, identificati con appositi elenchi stilati dai dirigenti in base a criteri non condivisibili (esempio: in elenco si trovano marito e moglie, unico reddito familiare, invalidi e lavoratori più anziani difficilmente ricollocabili in un mercato di lavoro fermo), non ci sono alternative..."

"...il Samostalni, nonostante pressioni, scissioni, manovre truffaldine dei "nuovi" sindacati resta il più grande e rappresentativo sindacato del paese. Ma il dato più interessante che può significare una tendenza di ripresa del movimento operaio jugoslavo è quello che, proprio nel Congresso dei Sindacati tenutosi a Belgrado nei giorni della mia permanenza in loco, molti esponenti e quadri sindacali, che erano stati allontanati o costretti alle dimissioni anche con la forza, sono stati rieletti dai delegati. ...Si tratta di un processo dai tempi naturalmente lunghi, ma certo questi segnali hanno significati di tendenza e di una prospettiva in positivo. ...fondamentale resta l'emergere di spiragli di luce dopo questi 17 mesi trascorsi sotto le ondate distruttrici rivolte contro l'organizzazione dei lavoratori. Molti sono stati gli episodi conflittuali, più che altro di protesta, come alla fabbrica Partizan, ...o come la cacciata del Ministro del Lavoro da Kragujevac, da parte degli operai, o tanti altri episodi avvenuti nel paese. Certo, più aspetti di semplice rabbia per la situazione, che coscienza organizzata, ma questo dà comunque il polso di una situazione sociale che bolle come una pentola e che, se non ci saranno miglioramenti, sarà difficile gestire." (Enrico Vigna, Ass. S.O.S. Jugoslavia, di ritorno dalla Jugoslavia, aprile 2002) All'appello per la solidarietà internazionalista lanciato dal Samostalni Sindikat hanno risposto diverse realtà politiche e sindacali europee, specie del nostro Paese: attraverso il progetto delle "adozioni a distanza", uno strumento che permette di aiutare le famiglie operaie a sostenere gli studi per i propri figli e le spese sanitarie. Questa richiesta di solidarietà è anche una richiesta di giustizia: "la solidarietà spesso è l'unica arma che possiede chi lavora, perché la solidarietà fa parte del patrimonio del movimento operaio e della storia dei popoli. ...Perché solidarietà significa anche dignità... Solidarizzare, sostenere chi è vittima di una guerra non voluta o scelta, è anche questo lotta per la pace, contro la guerra" (E.V.)

Milena Fiore

QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL XVI CONGRESSO DEL PCC

I resoconti da parte dei media occidentali sui lavori del XVI Congresso del Pcc dello scorso novembre, ancora una volta, dall'avvio del nuovo corso in Cina, hanno avuto per obiettivo di presentare gli indirizzi come un ulteriore passo sulla via del capitalismo.

Questa volta l'argomento principe per comprovare una tale tesi è stata la proposta fatta al Congresso di ammettere nel partito anche elementi non appartenenti alla classe lavoratrice, deducendone la trasformazione in un partito borghese.

Trascurando così di rilevare le ragioni storiche profonde ed i diversi aspetti della fase attuale del nuovo corso, i successi che il paese, sotto la guida del partito, ha potuto conseguire grazie alle riforme dell'ultimo ventennio, e gli indirizzi che il Partito intende perseguire negli anni a venire, quali risultano dal rapporto di Jiang Zemin a nome del Comitato centrale e dagli altri documenti approvati dal Congresso.

Tra i tanti un punto che merita considerazione è che il bilancio degli sviluppi passati non parte - come d'uso - dal precedente Congresso del 1997, ma dal 1989, cioè dall'anno in cui ebbe inizio il crollo dei regimi socialisti in Europa e poi dell'Urss, e la rottura del relativo equilibrio tra il campo socialista e quello imperialista vigente nel mondo bipolare del dopoguerra.

Da allora la Cina - che tra l'altro nello stesso tempo era riuscita a sventare il tentativo di sovversione culminato nelle manifestazioni di Tien Anmen - è rimasta col Vietnam e Cuba tra i pochissimi paesi diretti da un Partito comunista, diventando con ciò il principale bersaglio della guerra fredda e di reiterate campagne ostili da parte dei governi e dei media occidentali.

In questa situazione le ragioni e gli indirizzi, che dal 1978 avevano spinto alle riforme e all'apertura verso l'estero, di concentrare tutte le energie per la modernizzazione e lo sviluppo, utilizzando tutti i meccanismi economici e sociali più confacenti, non hanno potuto essere che più accentuati.

Di fatto essi hanno permesso alla Cina di mantenere, anche tra il 1989 e il 2002, il più alto tasso di crescita economica triplicando nei 13 anni il prodotto nazionale e ciò malgrado la crisi finanziaria che ha investito nel 1997 l'Asia orientale e la stagnazione che dalla fine del 2000 è prevalsa sul mercato mondiale.

Come le hanno permesso di riportare in seno alla madrepatria i territori di Hongkong e di Macao, e infine di ottenere anche l'accesso nella organizzazione mondiale del commercio (Wto). E tutto ciò in un clima di sostanziale stabilità politica interna e nel quadro di una indipendente politica estera di pace.

Da queste basi il programma del Partito è ora quello di conseguire nel corso dei prossimi 20 anni ulteriori passi nell'elevare il reddito medio procapite della popolazione aumentando di circa 4 volte portandolo, nella scala internazionale dei redditi medi, dai livelli più bassi attuali a quelli più alti. E con ritmi di crescita anche più bassi di quelli degli anni '80 e '90, a parità di condizioni generali, ciò risulta del tutto fattibile.

Per la realizzazione di un tale programma, il Congresso, da una parte ha riconfermato le concezioni fondamentali del nuovo corso, come quella dello stadio iniziale del socialismo in Cina destinato a protrarsi per un lungo periodo, o quella del ruolo del mercato come guida delle scelte aziendali, o l'ammissione della proprietà e della iniziativa privata e del capitale estero nell'economia, o la inclusione dei profitti, legalmente guadagnati e utilizzati, tra le fonti del reddito ammesse.

D'altra parte esso ha precisato ancora che l'ideale del partito è la realizzazione del comunismo attraverso il progressivo sviluppo della società socialista, che anche nello stadio attuale è sempre lo Stato che controlla il mercato, che



Milano, 1969: manifestazione contro il revisionismo moderno

la proprietà statale continua a giocare un ruolo dominante, che la distribuzione del reddito in base al lavoro resta quella prevalente.

Inoltre si ribadiscono i 4 principi cardinali enunciati da Deng Xiaoping per il nuovo corso: il mantenimento della via socialista nello sviluppo economico e sociale, il sostegno della dittatura democratica popolare e la direzione del partito comunista come fondamenti dello Stato, il Marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Zedong come base ideologica.

Come pure i principi di politica estera che comprendono: la difesa della indipendenza e della sovranità del paese, l'opposizione all'egemonismo e la difesa della pace, lo sviluppo delle relazioni cogli altri paesi basato sui 5 principi: di non aggressione, non interferenza

negli affari interni degli altri paesi, uguaglianza e mutuo vantaggio nelle relazioni tra gli stati, coesistenza pacifica tra differenti ideologie e sistemi sociali, e infine il sostegno della Cina ai paesi del terzo mondo per un nuovo più equo ordinamento internazionale.

Ma se nel rapporto di Jiang al Congresso questi sono gli elementi di continuità, ve ne sono anche altri che, nello stesso solco, affrontano le nuove sfide che si stanno ponendo al passo per gli anni avvenire.

Dopo la grande apertura degli ultimi anni e coll'adesione della Cina al Wto all'inizio del nuovo secolo, l'economia e la società cinese risulteranno sempre più inserite in un mercato globale in costante e rapida evoluzione, che non potrà che condizionare sempre più gli sviluppi interni, ed esposte ad un duro e incessante confronto.

E ciò non potrà che imporre al paese la mobilitazione di tutte le energie e le capacità per riuscire a tener testa alla competizione internazionale in tutti i campi, liquidando i fattori che ne frenano ancora il successo e dando pieno gioco alla iniziativa innovatrice di tutte le forze progressive del paese.

In questa prospettiva viene presentata la teoria delle "3 rappresentanze" secondo la quale il Pcc deve sempre rappresentare "la linea di sviluppo delle forze produttive avanzate, l'orientamento della cultura avanzata e gli interessi fondamentali della stragrande maggioranza del popolo cinese".

In base ad essa il nuovo Statuto dichiara che il Pcc costituisce l'avanguardia non solo della classe lavoratrice, ma anche del popolo e della nazione cinese, e l'articolo 1 precisa che possono fare domanda di ammissione non solo operai, contadini, militari e intellettuali, ma anche gli elementi avanzati di altri strati sociali.

Mentre l'articolo successivo ribadisce tra i doveri dei membri del partito: di servire il popolo con dedizione, studiare gli scritti dell'ideologia marxista, subordinare i propri interessi personali a quelli del partito e del popolo, accettare ogni posto ed eseguire ogni compito assegnato dal partito, ecc.

A questo punto, sulla base di quanto esposto su alcuni temi del XVI Congresso, non credo siano emersi elementi che possano giustificare la tesi della svolta capitalistica cui abbiamo accennato all'inizio. Mentre sicuramente è stato fatto un ulteriore passo per allargare il consenso popolare per affrontare i grandi compiti che si prospettano per il paese e per coinvolgere nuove forze sociali utili in una situazione di rapporti esterni del tutto nuova.

Giuseppe Regis

I COMUNISTI NEL 50° DELLA SCOMPARSA DI STALIN

Il 5 marzo del 1953 a Mosca moriva Josif Vissarionovic Giugasvili detto Stalin (uomo d'acciaio). A 50 anni dalla sua scomparsa il Cmltd'I lo ricorda, come è costume dei comunisti, senza fideismo dogmatico, ma per la sua opera di costruttore del socialismo, della pace e dell'internazionalismo proletario.

Stalin è stato un uomo che ha riempito con le sue azioni un'intera epoca storica. La sua funzione è stata diversa da quella avuta da Marx e da Engels, e in parte anche da quella avuta da Lenin. Proprio in questa diversità sta la grandezza della sua politica, perché a lui e al gruppo dirigente sovietico è toccato il compito storico, non già di ricalcare una via già percorsa o di ripetere pedagogicamente vecchie formule, bensì di sviluppare, nel pensiero e nell'azione, la dottrina marxista-leninista in condizioni totalmente inedite. Per poter comprendere a pieno il suo contributo al progresso dell'umanità, noi riteniamo che non via sia divisione tra lo Stalin pensatore e lo Stalin realizzatore.

La sua attività di rivoluzionario e di statista, di combattente antifascista-antimperialista e di costruttore del socialismo, è stata accompagnata, come cercheremo di dimostrare in questa sommaria rassegna dei suoi scritti, da una profonda attività di studio, intesa a delucidare in sede teorica, le forme e i metodi di azione che il Pcus sperimentava durante l'edificazione della prima esperienza mondiale di socialismo. Le stesse battaglie che esso condusse all'interno del partito bolscevico, nei confronti dei destri bukhariniani e dei "sinistri" trozkisti, non mancò mai di sollevarsi su un piano più ampio e generale e di richiamarsi alle posizioni teoriche e di principio confrontate con la realtà contingente. Proprio a questo egli deve la sua efficace capacità educativa. Tappa per tappa Stalin ha realizzato l'unione di teoria e prassi, quale elemento fondamentale del marxismo-leninismo.

Stalin per noi comunisti italiani e per i rivoluzionari di tutto il mondo, è stato l'alienatore della lotta rivoluzionaria, il protagonista della dittatura del proletariato, non solo di quella instaurata in Urss, ma anche di quella per cui si lotta in ogni Paese. Stalin è stato alla testa di tutto il popolo progressista nel prevedere il secondo conflitto mondiale e a denunciarne la natura imperialista e la volontà di sterminio della giovane esperienza socialista e di soffocamento della lotta dei lavoratori. Ha indicato la strada della sconfitta del nazifascismo, mediante un'ampia alleanza nei Fronti popolari, ha dato forza alla resistenza, ha sconfitto il nazifascismo ristabilendo la democrazia e ha dato sostegno alla lotta di classe

e di liberazione dei popoli di tutto il mondo nel dopoguerra. In particolare, l'opera di Stalin, in continuità con Lenin, ha rappresentato la giusta concezione del Partito comunista, quale avanguardia della classe operaia, che strettamente legata alla massa popolare, deve portare i lavoratori alla rivoluzione.

I comunisti rifuggono dalla interpretazione della storia secondo il metodo idealista che esalta o criminalizza il ruolo della personalità, attenendosi al metodo marxista basato principalmente sull'analisi delle classi in lotta tra loro. In questo processo generale influisce l'opera dei dirigenti e dei partiti del movimento operaio, su questa base i marxisti-leninisti prendono ad esempio i loro meriti e pongono a critica i loro errori e i loro opportunismi. I comunisti, in tutti i Paesi, sono impegnati a studiare e a trarre insegnamenti, positivi e negativi, dall'intera esperienza storica del movimento comu-

"La lotta diventerà sempre più dura nei prossimi anni: dovete prepararvi ad ogni rinuncia, ad ogni sacrificio, e dovete istruirvi, istruirvi, e ancora istruirvi; perché ci sarà bisogno di tutta la nostra intelligenza. Impossessatevi del marxismo-leninismo, diventate dirigenti politici di massa capaci e avvicinerete il raggiungimento del nostro fine. La nostra rivoluzione non sarà solo politica, ma anche economica, culturale, morale. Quanto più sarà larga la vostra preparazione tanto più sarà completa la rivoluzione e più facile il suo sviluppo."

Antonio Gramsci

nista e operaio internazionale, così come si è sviluppata nel XX secolo. Questo bilancio permetterà di chiarire, dal punto di vista del proletariato, l'intero processo storico aperto con la Rivoluzione d'Ottobre, permettendo non solo di comprendere il passato, ma di capire il presente e di consentire di tracciare una corretta e sicura strada di lotta per il futuro del comunismo.

Il sopravvento del revisionismo kruscioviano, dopo la morte di Stalin, ha certamente potuto contare anche su errori e limiti verificatisi durante il grande capovolgimento storico dell'eroica costruzione del socialismo in Urss. Scoprirli costituirà una grande forza per il movimento operaio internazionale e, contemporaneamente, renderà ancora più eroica la gigantesca opera di Stalin.

L'approfondimento e l'elaborazione dialettica di questo processo storico, sarà un primo passo che permetterà di unire i comunisti in un unico partito di quadri e di massa basato sulla teoria marxista-leninista, e consentirà, altresì, l'unione fra tutte le forze antimperialiste e antifasciste. Una nuova unità per sconfiggere la restaurazione monopolistica, per battere l'imperialismo

Usa e il governo Berlusconi suo lacchè, per salvaguardare la pace e il progresso dei popoli, per affermare lo sviluppo e la democrazia, per la conquista del potere politico da parte della classe operaia, per il socialismo e il comunismo.

Anarchia e socialismo

Lo scritto più organico e teoricamente più importante che Stalin diede alla luce nel periodo che va dal 1901 al 1907, quando egli svolgeva la sua attività rivoluzionaria a Tiflis in Georgia, è costituito da una serie di dodici articoli sul tema: "Anarchia o socialismo?". L'occasione per tale lavoro gli venne offerta dagli attacchi che un gruppo di anarchici georgiani rivolgeva contro il Partito Operaio socialdemocratico Russo al quale egli apparteneva.

Dopo aver premesso che, a quei tempi, il movimento socialista internazionale si divideva in tre tendenze principali: il riformismo, l'anarchismo e il marxismo, Stalin sottopone a una critica serrata la concezione anarchica esponendo, in modo efficace e popolare, i principi fondamentali del socialismo marxista. "Pietra angolare dell'anarchismo -scrive Stalin- è l'individuo, la cui liberazione sarebbe la condizione principale della liberazione della massa... Pietra angolare del marxismo è la collettività, la cui liberazione è la condizione principale della liberazione dell'individuo".

La critica di Stalin, lungi dal rimanere alla superficie, investe i capisaldi teorici dell'anarchismo, ne mette in chiaro la mentalità antidialettica e scopre le grossolane confusioni e incomprensioni in cui gli anarchici erano caduti a proposito della teoria marxista del condizionamento dei fenomeni ideologici da parte delle strutture economiche. Per i problemi filosofici che prende in considerazione questo scritto giovanile di Stalin anticipa chiaramente l'opuscolo su "Materialismo dialettico e materialismo storico".

La questione nazionale e coloniale

"Il marxismo e la questione nazionale" è il titolo del celebre saggio scritto a Vienna nel gennaio del 1913 per chiarire le incerte idee del Partito sulla essenza della questione nazionale e sui rapporti di quest'ultima con la lotta della classe operaia. A questo primo nucleo verranno poi aggiungendosi per oltre un ventennio scritti e discorsi che attestano l'attenzione con cui Stalin seguiva i problemi nazionali e coloniali, in particolare quelli relativi alla rivoluzione cinese. (Non va dimenticata che Stalin fu, con Lenin, il principale artefice di una politica che assicurò, nel quadro dello Stato plurinazionale sovietico, una libera e fraterna convivenza tra i poli russi e non rus-

si). Stalin comincia con il definire l'oggetto della sua trattazione: il concetto di nazione. " La nazione -scrive- è una comunità, stabile e formatasi storicamente, di lingua, di territorio, di vita economica, di struttura psicologica, che si manifesta nella comunità della cultura... Essa è una categoria storica, una categoria storica di una epoca determinata, dell'epoca del capitalismo ascendente. Il processo di liquidazione del feudalesimo e di sviluppo del capitalismo è nello stesso tempo il processo di unificazione dei gruppi umani in nazioni".

Fissati così i termini generali della questione, Stalin sostiene che il movimento operaio non può rimanere insensibile di fronte alle rivendicazioni dei poli alla indipendenza e dignità nazionale. Sotto questo aspetto egli conduce una severa polemica contro quei socialdemocratici occidentali che ignoravano il nesso tra movimento operaio e questione nazionale e coloniale. Dietro dichiarazioni altisonanti sulla eguaglianza delle nazioni, questi ultimi celavano il fatto che, nell'era dell'imperialismo, un piccolo gruppo di nazioni esercita uno sfruttamento aperto o subdolo su interi popoli.

Richiamandosi alla famosa frase di Marx, che non può essere libero un popolo che ne opprime un altro, Stalin afferma, come lo stesso Lenin, la necessità dell'appoggio deciso e attivo da parte del proletariato al movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi e dipendenti. Scrive Stalin " ciò non vuol dire naturalmente che il proletariato debba appoggiare qualsiasi movimento nazionale sempre e dappertutto, in tutti i singoli casi concreti. Si tratta di

appoggiare quei movimenti nazionali che tendono a indebolire, ad abbattere l'imperialismo e non a consolidarlo e a conservarlo... La questione dei diritti delle nazioni non è una questione isolata e a sé stante ma è una parte della questione generale della rivoluzione proletaria, è una parte subordinata al tutto ed esige di essere considerata da un punto di vista dell'insieme".

Difesa del leninismo

Nell'aprile del 1924, presso l'Università Sverdlov, Stalin tenne una serie di conferenze che furono poi raccolte in un opuscolo apparso sotto il titolo. " Principi del leninismo". Tali conferenze vennero tenute a poco più di due mesi dalla morte di Lenin, nel momento in cui la corrente trozkista - da sempre antileninista e che di lì a poco sarebbe divenuta la quinta colonna dell'imperialismo- cercava di accrescere la sua in-

fluenza nel Partito comunista bolscevico.

I principi del leninismo sono formati da nove capitoli che, in un certo senso, appaiono tutti in funzione del capitolo ottavo, in cui si espone la dottrina leninista del partito inteso come "avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia". Le radici storiche del leninismo, che affondano nella società capitalista del XX secolo, cioè nell'epoca dell'imperialismo: il metodo del leninismo che consiste nel restituire al

detto, la dottrina leninista del Partito.

Il socialismo in un solo paese

Nel dicembre dello stesso anno e, successivamente nel gennaio del 1926, Stalin pubblicò due scritti. " La rivoluzione d'ottobre e la tattica dei comunisti russi" e "Questioni del leninismo" la cui importanza fu veramente decisiva in rapporto alla lotta deviazionista della corrente trozkista all'interno del Pcus. Al tempo stesso questi scritti sono illuminanti ai fini della comprensione storica tanto della rivoluzione quanto dell'edificazione socialista in Russia. Merito principale di Stalin in queste pagine è quello di respingere nel modo più categorico l'interpretazione dogmatica della formula della "rivoluzione permanente".

Questa formula era stata lanciata da Marx nel 1848 e Lenin l'aveva ripresa nel 1905, per sostenere che le rivoluzioni democratiche borghesi dovevano essere trasformate in rivoluzioni socialiste. Ai trozkisti che volevano inchiodare il potere sovietico nella morsa o rivoluzione mondiale o smobilitazione, Stalin ebbe la capacità di rispondere con la teoria, poi brillantemente confermata dalla realtà, della possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese, "anche se capitalistamente poco sviluppato e se il capitalismo continua a sussistere negli altri paesi".

A conferma di tale teoria, già presente nell'elaborazione politica di Lenin, Stalin approfondì la tesi secondo cui l'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una "costante del sistema mondiale del capitalismo". Questo sviluppo difforme, pieno di squilibri, mentre rende difficile una rivolu-

zione simultanea, offre al proletariato dei singoli paesi, la possibilità di "spezzare l'anello debole della catena capitalista", consolidando poi la vittoria, sia grazie alla solidarietà del proletariato degli altri paesi, sia grazie alle contraddizioni stese che dividono il mondo capitalistico.

Il ruolo dello Stato socialista

Nel corso del decennio 1930-40, in clima di ottimismo e di sicurezza generalizzata del definitivo consolidamento della struttura politica e sociale interna, si diffuse in taluni settori del Pcus, l'opinione che fosse ormai giunta l'ora di cominciare a "relegare lo Stato nel museo delle anticaglie". Estremamente importante fu il chiarimento politico-teorico che venne Stalin, per correggere idee erronee e pericolose. Nel rapporto al XVIII Congresso del Pcus (marzo 1939), egli prese nettamente posizione contro co-

1953-2003 NEL 50° DELLA SCOMPARSA DI STALIN

CONVEGNO

16 marzo 2003

MILANO

Circolo De Amicis
Via De Amicis, 17

PACE
DEMOCRAZIA E LAVORO
MINACCIATI
DALL'IMPERIALISMO USA
E DAL
NEOFASCISMO

Apertura dei lavori ore 10,00

Presiedono: **Manuela Caldera - Raffaele De Grada**

La seconda guerra mondiale e il nazifascismo furono fermati soprattutto dall'Urss, dalla rivoluzione in Cina e dalla resistenza europea.

Una più equa ripartizione delle risorse tra le nazioni e le classi sociali rasereno l'atmosfera internazionale.

Tuttavia le bombe atomiche degli Usa su Hiroshima e Nagasaki e la "Dottrina Truman" ("Noi non possiamo rifiutare le responsabilità che ci derivano dall'essere la potenza più forte del mondo... il diritto degli USA di intervenire negli altri Paesi") dimostrarono la persistente minaccia dell'imperialismo.

I tragici mutamenti nell'URSS e il ritorno offensivo del capitale finanziario hanno sospinto indietro i popoli, aggravando di nuovo tutte le contraddizioni del sistema mondiale del capitalismo.

L'UNITA'

la bussola per un
nuovo fronte
democratico
ed antifascista

Una crescente restaurazione imperialista ripropone "presidenziali" dittature neofasciste e nuove minacce alla pace internazionale.

In tutti i paesi, con profondo spirito critico e autocritico, i comunisti riflettono sulle vittorie e sulle sconfitte del movimento operaio internazionale, lottando per unire tutte le forze amanti della democrazia e della pace.

Centro Gramsci di Educazione e di Cultura - Email - pierodesantis @ virgilio.it

marxismo la sua vitalità rivoluzionaria contro l'opportunismo della II Internazionale; l'importanza della teoria, che è "l'esperienza del movimento operaio di tutti i paesi considerata nella sua forma generale"; la dittatura del proletariato "che è il potere statale nelle mani della classe operaia; la questione contadina che pone la questione delle alleanze del proletariato per la vittoria sulla borghesia monopolista e imperialista; la questione nazionale, che stabilisce il rapporto tra il movimento di liberazione dei popoli oppressi e la rivoluzione socialista; la strategia e la tattica che sono " la scienza della direzione della lotta di classe del proletariato"; e in fine lo "stile leninista" nel lavoro, che fa giustizia del "rivoluzionarismo chiacchierone", sono i temi che sorreggono e illustrano l'argomento centrale del volume che è, come abbiamo

loro che , dal fatto che nell'Urss le classi sfruttatrici erano state soppresse, traevano la sbagliata teoria che si dovesse favorire la scomparsa dello stato socialista.

Rifacendosi ad Engel, Stalin afferma che la previsione egeliana, relativa alla soppressione dello stato quando sia venuta meno la sua funzione di repressione, è senz'altro fondata, ma solo ad una di queste due condizioni: 1) "Se si studia lo Stato socialista dal punto di vista del suo sviluppo interno del Paese, astruendo anticipatamente dal fattore internazionale; 2) Se si suppone che il socialismo abbia già vinto in tutti o nella maggioranza dei paesi, che non sussista più un accerchiamento capitalistico, che non vi sia più quindi la minaccia di un'aggressione dall'esterno". Stalin rinnova nel contempo l'invito a considerare le affermazioni di Engels alla luce della situazione storica in cui vennero fatte e a ritenerle non già qualcosa di definito e di intangibile ma, al contrario, qualcosa che deve essere fatta progredire, "se non ci si vuole lasciar di stanza dalla vita".

Il dibattito sulla linguistica

Nel giugno del 1950, con una serie di lettere pubblicate sulla Pravda, Stalin interviene in un acceso dibattito sulla linguistica a cui già da tempo i lettori sovietici partecipavano con interesse. In polemica con le ingenuità e semplicistiche teorie del filologo Marr, che erano largamente penetrate negli ambienti culturali sovietici, Stalin negò che il linguaggio abbia carattere di classe, come carattere di classe non hanno, ad esempio, gli strumenti di produzione ("è assurdo parlare di ferrovie borghesi o di torri socialisti"). La lingua -scrive Stalin- ha come prerogativa di "servire" egualmente tutte le classi della società: essa non è legata ad una particolare struttura economica e non scompare quindi con la dissoluzione di questa, né sorge e si svolge sulla base di essa alla stregua della delle sovrastrutture. L'intervento di Stalin, che suscitò un vasto eco internazionale, investì problemi anche più generali: quello dell'azione reciproca fra struttura e sovrastruttura, quello della indissolubile connessione tra linguaggio e pensiero ecc..

Le leggi economiche

Gli ultimi scritti di Stalin relativi all'economia politica ed alla politica economica sono raccolti in "Problemi economici del socialismo nell'Urss". In questa pubblicazione si affrontano le questioni specifiche attinenti all'economia sovietica e importanti osservazioni sulla "dinamica del mondo capitalistico la cui crisi generale è aggravata dalla disgregazione in due campi del mercato mondiale e dalla latente ma insopprimibile rivalità fra gli Usa e i suoi satelliti". Stalin insiste sul carattere di "obiettività" delle leggi economiche, sul fatto cioè che esse sono indipendenti dal-

l'arbitrio sia dei singoli che dei gruppi. Pur affermandone la storicità egli mette in guardia contro l'errore di chi crede che le leggi economiche si possono creare e distruggere a volontà e che nuove leggi possono sostituire le vecchie prima che ne siano maturate le condizioni.

Quanto sia importante tale premessa, si rende visibile esaminando la situazione concreta. Poteva ad esempio il potere sovietico, dopo aver nazionalizzato i mezzi di produzione, abolire totalmente la produzione mercantile? Non era possibile, in quanto nell'agricoltura era ancora largamente diffusa la classe dei piccoli e medi proprietari. Il potere sovietico non poteva certo abolire tale realtà con un semplice atto di volontà. Silla via dettata dalle leggi del progetto economico, esso doveva avviare i proprietari-produttori verso le cooperative di produzione mercantile "come unica forma di rapporti economici con la città accettabile per i contadini".

Stalin chiarisce per quale motivo . la produzione mercantile è l'unica forma accettabile. "In Urss esistono due forme di produzione, quella statale di tutto il popolo e quella collettiva che non si può dire di tut-

"I comunisti non hanno e non possono avere nulla in comune con la teoria e la pratica del terrorismo; i comunisti non hanno mai avuto nulla in comune con la teoria dei complotti contro i singoli individui. La teoria e la pratica dell'Internazionale comunista consistono nell'organizzare il movimento rivoluzionario di massa contro il capitalismo. Questa è la verità. Questo è il compito dei comunisti"

Stalin

to il popolo". Nelle aziende statali i mezzi di produzione sono di proprietà di tutto il popolo e il prodotto appartiene al popolo, mentre nelle aziende colcosiane la proprietà è dei singoli colcos. Scrive Stalin "ciò comporta che lo Stato può disporre solo della produzione delle aziende statali, mentre di quelle colcosiane dispongono solamente i colcos, i quali sono disposti ad alienare i loro prodotti sotto forma di merci, scambiandole con quelle a loro necessarie". Per cui nel contesto sovietico agisce la legge del valore economico. Non va dimenticato, però, che l'economia sovietica poggia su alcuni cardini fondamentali i quali danno alla produzione mercantile e quindi alla legge del valore un ruolo ben diverso da quello che esso ha nell'economia capitalistica. Innanzi tutto non esiste più la proprietà privata dei mezzi di produzione i quali sono esclusi dalla compravendita, non sono più merci, né tantomeno e più merce il lavoro

dell'uomo, essendo scomparso il rapporto sociale caratteristico del sistema borghese, quello cioè contrappone il salariato al capitalista. E' per questo motivo che Stalin osserva come "il termine plusvalore non sia più applicabile all'economia socialista, in quanto non esiste lavoro non pagato che arricchisce i capitali privati". Esiste invece l'accumulazione per cui il lavoro erogato non si trasforma tutto in beni di consumo, ma una certa quantità dello stesso, va a creare nuovi mezzi di produzione. Inoltre, non deve essere dimentico che l'economia socialista si svolge secondo le leggi della pianificazione, per cui non è possibile connettere alla produzione mercantile sovietica l'andamento anarchico tipico dell'economia capitalistica.

Le condizioni del passaggio al comunismo

Tra le ragioni che fanno di "Problemi economici del socialismo nell'Urss", un testo di fondamentale importanza, sia dal punto di vista teorico che da quello programmatico, è da tenere presente il fatto che in esso, sulla sia di quanto aveva scritto Marx nella "Critica al programma di Gotha", vengono precisate le condizioni del passaggio dal socialismo al comunismo. Stalin dice che "Per preparare il passaggio effettivo al comunismo, e non soltanto proclamarlo, bisogna realizzare almeno tre condizioni preliminari fondamentali. 1) E' necessario, in primo luogo, assicurare uno sviluppo ininterrotto di tutta la produzione sociale e uno sviluppo prevalente della produzione dei mezzi di produzione....2) E' necessario, mediante passaggi graduali, elevare la proprietà colcosiana fino al livello di proprietà di tutto il popolo e sostituire alla circolazione mercantile un sistema di scambio dei prodotti in modo tale che il potere centrale possa abbracciare tutto il prodotto sociale nell'interesse della società. 3) E' necessario raggiungere un tale sviluppo culturale della società che assicuri a tutti i suoi membri uno sviluppo completo delle loro capacità fisiche e intellettuali... per diventare attivi fattori dello sviluppo sociale, abbiano la possibilità di scegliere liberamente una professione, non siano inchiodati per tutta la vita, in seguito alla sussistente divisione del lavoro, a una professione qualsiasi.... Per questo occorre prima di tutto diminuire la giornata lavorativa per lo meno sino a sei e poi a cinque ore.... Per questo occorre migliorare le abitazioni e aumentare il salario reale degli operai e degli impiegati di almeno due volte, se non più, sia mediante l'aumento diretto del salario, sia, in modo particolare, mediante l'ulteriore sistematica diminuzione dei prezzi degli articoli di consumo... Tali sono le condizioni fondamentali della preparazione del passaggio al comunismo..."

GIUSEPPE STALIN: UNA VITA DEDICATA ALLA CAUSA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

1879 - Giuseppe Vissarionovic Giugasvili nasce il 21 dicembre a Gori, un villaggio della Georgia.

1895 - A quindici anni entra in contatto con i gruppi clandestini di marxisti rivoluzionari russi esiliati in Transcaucasia dal governo zarista. Inizia l'attività politica e dirige i circoli marxisti degli studenti.

1899 - Viene espulso dal seminario per "idee sovversive" e propaganda del marxismo. Si impiega all'osservatorio astronomico di Tiflis, continuando la sua attività di propagandista, agitatore e organizzatore, e divenendo uno dei principali dirigenti dell'organizzazione locale del POSDR (Partito Operaio Socialdemocratico di Russia), che attua ben presto il passaggio dalla propaganda nei circoli all'agitazione politica di massa.

1902 - È arrestato e, dopo la prigione, deportato in Siberia.

1904 - Fugge dalla deportazione. Fino al 1917 sarà arrestato e deportato per ben sei volte, e ogni volta riuscirà a fuggire e a riprendere con nuova lena l'attività rivoluzionaria.

1905 - Alla Conferenza di Praga è eletto, in sua assenza, membro del Comitato Centrale bolscevico e incaricato della direzione del lavoro politico all'interno della Russia. Informato, fugge dalla deportazione in cui si trova. Passa a Pietroburgo e fonda la Pravda (= verità), un giornale per la classe operaia, di orientamento e guida per le lotte di massa.

1913 - Raggiunge Lenin all'estero e scrive l'importante saggio teorico "Il marxismo e la questione nazionale" in cui si rivela conoscitore approfondito del problema dei rapporti tra le varie nazionalità. Al rientro a Pietroburgo è arrestato di nuovo e deportato al circolo polare artico, da cui lo libererà la rivoluzione del febbraio 1917.

1917 - Dirige il partito prima del rientro di Lenin in Russia. Alla conferenza di aprile è il principale sostenitore delle tesi di Lenin. Mentre Lenin è costretto a nascondersi, perché ricercato dalla polizia di Kerenski - e sarà proprio Stalin, come dirà la Krupskaja nelle sue memorie, a salvargli la vita convincendolo a non consegnarsi - tiene il rapporto principale al VI Congresso del Partito. Alla vigilia dell'Ottobre dirige, per incarico del Comitato Centrale, il "Centro rivoluzionario militare", un organismo ristretto che ha il compito della preparazione e della direzione militare dell'insurrezione. Dopo la vittoria della rivoluzione è eletto commissario del popolo alle nazionalità.

1918 - Sulla questione della pace di Brest è con Lenin contro Trotski, le cui posizioni avventuriste consentono alla Germania di penetrare ancora più all'interno del territorio sovietico e ostacolano lo sviluppo dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini-soldati che vogliono la pace.

1918-1920 - Ha un ruolo di enorme importanza nella guerra civile partecipando direttamente alla conduzione delle operazioni militari su tutti i fronti. Spesso l'offensiva delle truppe controrivoluzionarie bianche a Zaritzin (che da allora prenderà il nome di Stalingrado). Dirige la difesa di Leningrado. Dirige ancora, sul fronte meridionale, la controffensiva che annienta Denikin. Nell'offensiva contro le truppe polacche è commis-

sario politico della leggendaria armata a cavallo di Budionny. Combatte in Crimea, ributtando a mare Wrangel e ponendo fine alla guerra civile. Nel 1921, su proposta di Stalin, l'Armata Rossa entra in Georgia e stronca l'ultimo focolaio controrivoluzionario.

1921 - Al X Congresso si oppone, insieme a Lenin, al tentativo di Trotski di sottoporre gli operai ad una disciplina militare, sottolineando la necessità della persuasione, e che i sindacati siano scuola di comunismo. Il Congresso respinge anche le posizioni ultra-democraticistiche e anarcoidi della cosiddetta "Opposizione operaia" e proibisce i gruppi frazionisti. In questo periodo, Stalin è nominato dirigente del Rabkin (Ispezione operaia e contadina), un organismo costituito su suggerimento di Lenin per la lotta al burocratismo e all'inefficienza.

1922 - Stalin viene eletto alla nuova carica di Segretario generale, istituita dall'XI Congresso.

1924 - Alla morte di Lenin, Stalin pronuncia, a nome dei bolscevichi, il celebre giuramento cui resterà fedele per tutta la vita: salvaguardare l'unità del partito, rafforzare la dittatura del proletariato e l'alleanza degli operai e dei contadini, consolidare lo Stato sovietico come base per lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Oriente e in Occidente, ed estendere i legami internazionalistici tra i lavoratori di tutto il mondo.

1924-1927 - Guida la lotta del Partito contro le posizioni disfattiste dei trozkisti che sostengono sia impossibile edificare il socialismo in URSS se prima non interviene la rivoluzione in Occidente. Stalin sostiene il principio leninista che è possibile costruire il socialismo anche in un solo paese e che la rivoluzione russa deve "marciare" nell'attesa della rivoluzione in Occidente.

1927-1929 - Il Partito, diretto da Stalin, batte e respinge la deviazione di destra di Bucharin, sostenitore della via capitalista di sviluppo delle campagne ("arricchitevi!"), guida le masse contadine all'impetuoso movimento di collettivizzazione delle terre e sostiene la lotta di classe dei contadini poveri e medi contro i kulaki (= contadini ricchi) e per la loro liquidazione in quanto classe.

1934 - Al X Congresso, il Partito si presenta con un ricco bilancio di vittorie in tutti i campi. Ogni opposizione aperta è scomparsa. Di fronte agli incontestabili successi e all'inevitabile isolamento cui sarebbero condannati con una tattica di attacco aperto, i nemici del Partito ricorrono all'azione clandestina, al sabotaggio e al terrorismo. Il 1° dicembre è assassinato Kirov, uno dei massimi dirigenti bolscevichi, stretto collaboratore e compagno di lotta di Stalin.

1935-1939 - Al Comitato Centrale, Stalin afferma che bisogna respingere la teoria opportunistica della estinzione della lotta di classe man mano che procede la costruzione del socialismo. Al contrario: i nemici di classe non disarmano e ricorrono a nuove e più disperate forme di lotta. In questo periodo, il Partito e lo Stato sovietico, con una azione energica e con l'attivo contributo delle masse, smascherano e pongono fine all'attività controrivoluzionaria di spie, sabotatori e agenti del nemico infiltrati. Se vi sono eccessi, come Stalin stesso riconoscerà autocriticamente al XVIII Congresso, e che del resto erano inevitabili, nell'essenza il mo-

vimento di epurazione colpisce nel giusto e grazie ad esso il fronte interno si presenta più che mai solido di fronte alla guerra imminente. I legami del Partito con le masse si rafforzano e si estendono sempre di più. Il movimento stachanovista testimonia dell'attaccamento della classe operaia al potere sovietico, e del grande slancio nella edificazione del socialismo.

1935 - Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, contro i pericoli di guerra rappresentati dal nazifascismo, lancia la parola d'ordine dei fronti popolari e della più ampia unità antifascista. L'URSS è alla testa nella denuncia e nello smascheramento delle manovre nazifasciste: avanza alla Società delle Nazioni precise proposte per il disarmo e la sicurezza collettiva, ma Francia e Inghilterra le respingono.

1939 - Il patto di non aggressione tra URSS e Germania spezza il tentativo delle potenze capitalistiche occidentali di dirottare le ambizioni nazistiche esclusivamente verso l'URSS, tentativo che aveva avuto nella vergognosa conclusione della conferenza di Monaco la più clamorosa manifestazione.

1941 - Al momento dell'aggressione hitleriana, l'URSS si è enormemente rafforzata, e il fronte antifascista si è fatto molto più esteso. Stalin assume personalmente la direzione della guerra e in un celebre discorso radiotrasmesso esorta i popoli sovietici e di tutto il mondo alla resistenza e alla riscossa (3 luglio). Guida direttamente le operazioni dell'Esercito Rosso, rianima e incoraggia soldati e combattenti, è in mezzo alla popolazione a dare slancio all'opera generale di resistenza e di lotta. Spezza il tentativo di Hirtler di occupare Mosca. Per la prima volta, le armate naziste si vedono ricacciate indietro per oltre quattrocento chilometri.

1943 - Stalin guida l'Esercito Rosso nella gloriosa battaglia di Stalingrado, che segna la svolta decisiva nella seconda guerra mondiale.

1944 - Leningrado viene liberata dopo circa 900 giorni di assedio. La difesa di Leningrado, città simbolo dello stato sovietico degli operai e dei contadini, è costata la vita di 1.053.000 suoi concittadini.

1945 - L'Armata Rossa, che ha sostenuto il principale peso militare della guerra - gli Alleati si sono decisi ad aprire un secondo fronte in Normandia solo nel giugno 1944 - giunge in una rapidissima avanzata fino nel cuore della Germania. Il nazismo è sconfitto; a Berlino sventola la bandiera rossa. Il dopoguerra vede la vittoria della rivoluzione cinese e la creazione, con le democrazie popolari in Europa, di un potente campo socialista.

1948 - Fedele costantemente al marxismo-leninismo, Stalin denuncia il revisionismo di Tito, che farà della Jugoslavia una appendice dell'imperialismo. Nel frattempo, guida all'interno la rapida opera di ricostruzione delle macerie della guerra e, all'esterno il fronte mondiale dei popoli contro l'imperialismo (Partigiani della pace).

1953 - Il 5 marzo muore. In tutto il mondo la sua scomparsa suscita una emozione senza precedenti tra i rivoluzionari, i lavoratori e tutta l'umanità progressista.

RICORDO DI FOSCO DINUCCI A DIECI ANNI DALLA MORTE

Diedi anni fa, il 28 aprile 1993, a Pontasserchio di Pisa, all'età di 72 anni, moriva il compagno Fosco Dinucci, rivoluzionario comunista fin dal 1935. Nel 1949 aveva insegnato nella Scuola centrale quadri del Pci a Roma. A partire dalle fasi successive al XX Congresso (1956) del Pcus, si era pronunciato contro il revisionismo kruscioviano e per la difesa proletaria di Giuseppe Stalin, si era dichiarato contrario alla socialdemocratizzazione avviata dai dirigenti del Pci e per la continuità del marxismo-leninismo. Allora, nonostante la volontà della maggioranza dell'organizzazione di base che lo sosteneva, fu allontanato dal partito per decisione burocratica dei dirigenti revisionisti.

Fosco Dinucci fu tra i promotori del Movimento marxista-leninista italiano, dando vita a "Nuova unità" quale suo organo di stampa. Quando a Livorno, il 15 ottobre 1966, si costituì il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), Fosco Dinucci fu eletto segretario generale mantenendo tale carica fino al settembre 1991 quando, con il suo 6° congresso straordinario, il Pcd'I(m-l) si sciolse per confluire nel Movimento della rifondazione comunista. Come molti compagni fecero (non tutti però) anche Fosco Dinucci seguì disciplinatamente l'indicazione scaturita da quel congresso, per cui, nella seconda metà dell'anno 1991, prese la tessera alla sezione comunale di Rifondazione comunista di Pontasserchio (Pisa). Non gli occorre però molto tempo per capire che quello che si stava formando non era affatto un movimento di tipo comunista quanto un nuovo raggruppamento per lo più improntato all'opportunismo. Decise perciò di non rinnovare più la tessera già nel 1992, per cui l'esperienza di "tesserato" a Rc rimase solo un fatto episodico. Di lì a poco tempo dopo, esattamente il 28 aprile 1993, il compagno Fosco Dinucci, in seguito alle conseguenze di un intervento chirurgico, morì in quella sua Pontasserchio che lo aveva visto, appena quattordicenne, impegnato politicamente nelle formazioni giovanili antifasciste e comuniste. Poi l'impegno nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza lo vide costruttore delle prime cellule clandestine del Pci all'interno dell'esercito, fino al ruolo di organizzatore in Toscana del comitato clandestino di comunisti in un reggimento. Fosco ebbe come compagni Concetto Marchesi ed Alberto Bargagna (il sindaco della Liberazione a Pisa) e con loro fu rappresentante del Pci nella commissione militare del Cln toscano, fu quindi gappista, commissario politico e comandante partigiano. Il compagno Fosco Dinucci venne pure arrestato dai nazifascisti riuscendo a tenere loro testa anche davanti a durissimi interrogatori.

Dopo l'esempio splendente di Antonio Gramsci quale grande teorico ed organizzatore della classe operaia e quale resistente di classe al fascismo negli anni '20-'30, crediamo che, sia pure con tutte le cautele storico-politiche del caso, anche l'esempio del compagno Fosco Dinucci, quale strenuo difensore del marxismo-leninismo, cioè di quella stes-

sa teoria elaborata in Italia da Gramsci, e quale combattente per gli ideali della classe operaia per un'intera vita, non sia lontano da quella giusta postazione che già altri compagni - primi fra tutti Livio Risaliti e Pietro Scavogli avevano stigmatizzato: lui, fondatore del Partito comunista (marxista-leninista) d'Italia (1966), al fianco dello stesso Antonio Gramsci, ormai leggendario fondatore del Partito comunista d'Italia (1921). A volte le coincidenze hanno un chiaro significato, è questo il caso della città in cui sono nati i due partiti: Livorno.

In occasione della morte del compagno Fosco, Pippo Tomaselli, anch'egli pisano e allora membro di Rifondazione comunista, ricordandolo su "Liberazione" (1993), scrisse: "[...] Non è facile tracciare un profilo adeguato del valore storico dell'azione politica del compagno Fosco Dinucci, un uomo la cui di-



Pechino, 1969: l'incontro di Fosco Dinucci, segretario generale del Pcd'I (m-l), con il presidente Mao Tse Tung

mensione esistenziale si confonde con quella dell'instancabile impegno di comunista. [...] Se pure il termine oggi può apparire "vetero", ci piace ricordarlo come militante "proletario" attribuendo a questa parola il significato che aveva quando essere gappista voleva dire rischiare tutti i giorni la vita, e fare il commissario politico richiedeva un equilibrio e una levatura etica fuori dell'ordinario...".

Effettivamente, nell'analizzare l'opera teorica e l'azione politica di Fosco Dinucci, si finisce inevitabilmente col trovarsi davanti ad un compagno la cui dirittura morale e coerenza politica hanno qualche cosa di invero-

simile. Eppure è così. Per questo, crediamo che la storia futura di questo paese non potrà avere un suo logico sviluppo senza prima fare i conti con una personalità così politicamente complessa quale era la sua. In primo luogo a partire proprio dalle sue molte dichiarazioni, approfondimenti ed analisi politiche, a partire proprio da quelle radici storiche entro cui affondava il Pcd'I(m-l), che egli aveva contribuito a far nascere.

"Le nostre forze sentono profondamente la continuità con il Partito di Gramsci - scrisse Fosco Dinucci nel suo Rapporto al IV congresso del 1985- con gli insegnamenti di Lenin. Ecco le nostre radici per la rivoluzione in Italia e per l'internazionalismo proletario: giustizia della rottura con il riformismo opportunistico a Livorno nel 1921 e costituzione del Partito comunista; Resistenza antifascista; Brigate internazionali in Spagna durante la guerra civile del 1936-39; guerra partigiana in Italia contro i nazifascisti; dopo la Liberazione, lotte decise soprattutto di operai e contadini, molti dei quali hanno versato il sangue per mano della repressione borghese, come nelle terre del sud, a Modena, Reggio Emilia e in tante altre località. Al Partito comunista che guidava queste lotte ci sentiamo sempre legati: il Pcd'I(m-l) si ritrova pienamente in tale continuità...". E su "Nuova unità" (1976), in occasione del decimo anniversario della fondazione del partito, scrisse un articolo, Dieci anni di impegno militante del Partito comunista d'Italia (m-l), in cui affermò che "Il 15 ottobre 1966, giorno in cui fu proclamata la costituzione del Pcd'I(m-l), è ormai una data storica: di fronte al tradimento revisionista, gli autentici comunisti decisero di ricostruire il reparto di avanguardia cosciente e organizzato del proletariato italiano... Al congresso confluirono compagni che avevano partecipato con Gramsci alla fondazione del Partito comunista d'Italia nel 1921 e sostenuto l'adesione all'Internazionale comunista... e compagni che nel periodo della guerra partigiana si erano battuti per il legame tra lotta di liberazione e lotta per il potere popolare".

È vero sì che poi il Pcd'I(m-l) si sciolse nel 1991, ma quanto dichiarato da Fosco sta lì a dimostrare che quell'impresa politica riuscì a collegarsi (egli ne fu il teorico e l'organizzatore in prima fila) direttamente all'altra grande impresa del 1921, realizzata da Antonio Gramsci. E questo punto di raccordo è dimostrato dallo stesso compagno quando, nel suo libro *La forza di essere comunisti*, (Firenze 1986), scrive: "Nel marzo 1964 prendemmo l'iniziativa di far uscire "Nuova unità" [...] come punto di riferimento della lotta comune... Con l'esperienza di "Nuova unità" si giunse alla formazione del Movimento marxista-leninista e, in seguito, al congresso costitutivo del Partito comunista d'Italia (m-l)... "Nuova unità" divenne l'organo centrale del partito. Il nome del partito e la città di Livorno furono decisi per significare nel modo più esplicito la continuità con il Partito comunista d'Italia di Antonio Gramsci. La specificazione marxista-leninista, messa tra pa-

rentesi, intese ribadire che non si può essere comunisti senza la guida dell'ideologia della classe operaia, proprio nel momento in cui si intensificava il coro sul superamento o, addirittura, il fallimento del marxismo-leninismo".

Aperta, leale, coerente è stata la battaglia politica di Fosco Dinucci contro il capitalismo e per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, come pure intransigente e serrata la sua battaglia contro i processi di fascistizzazione dello stato italiano, per la difesa degli ideali della Resistenza partigiana e per la Costituzione repubblicana fondata sul lavoro, sull'autentica libertà di popolo, sulla democrazia e il socialismo. A tale proposito, su "Nuova unità" (1991), scrisse un articolo di fondo, 25 Aprile. La Resistenza e i suoi attuali valori, in cui stigmatizzò che "La Costituzione afferma che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Essa precisa che l'attività economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale. Eppure l'economia è dominata da un ristretto gruppo di capitalisti che, per raggiungere il massimo profitto, non esitano a lasciare milioni di lavoratori, specialmente giovani e donne, nella disoccupazione... Il nostro paese è oggi infestato dalla corruzione e da delitti d'ogni genere, dal terrorismo, dalle stragi fasciste... infestato dalla P2, dalla droga, mafia, camorra. I caduti della Resistenza non avrebbero certo voluto ritrovarsi con un simile paese... Ecco perché i valori di quella esperienza sono sempre attuali e devono essere realizzati compiutamente, perché sono i valori della libertà, della giustizia sociale, della dignità, della solidarietà umana e della fratellanza tra i popoli".

Come si vede, ci troviamo davanti a parole così attuali, che nessuno può immaginare che siano state scritte più di dieci anni fa. Ed è appunto questa "la forza di essere comunisti" come andava spesso dicendo Fosco. Per questo egli era riuscito in una delle prove più difficili, quella cioè di attualizzare la teoria del marxismo-leninismo ai nostri tempi ed in particolare nel nostro paese, dove le forze organizzate, che avevano nella classe operaia ed nel mondo del lavoro il loro punto di riferimento politico, si presentavano spesso divise e su posizioni contrapposte. Situazione questa che faceva comodo alla borghesia; gioco di cui però Fosco Dinucci si era accorto, e per questo egli lottò sempre per l'unità di tutti i comunisti. Nel Rapporto politico al IV congresso nazionale del partito ("Nuova unità" 1985), egli espose le idee guida per questa unità. Scrisse: "Per la prospettiva rivoluzionaria, per questi impegni occorre l'unità della classe operaia al centro di larghe alleanze, in primo luogo l'unità dei comunisti. Abbiamo interesse a ciò che si muove nel Pci, in senso positivo, purché si sviluppi in continuità e coerentemente. Comprendiamo il travaglio di tanti compagni che nel Pci, da un lato, sentono profondamente l'unità del partito e, dall'altro, non condividono più la linea politica della direzione, il processo di socialdemocratizzazione e il distacco dall'internazionalismo proletario. Partendo da diverse esperienze, proponiamo a tutti i compagni che vogliono l'unità dei comunisti, di incontrarci, di prendere iniziative comuni nei vari campi dello scontro di classe, soprattutto nelle lotte operaie e nella lotta per la pace. Ciò significa an-

dare avanti, verso un'unità a livelli superiori, mentre i fautori della "terza via" vanno all'indietro, riprendendo, sotto altre forme, le vecchie posizioni dei socialdemocratici opportunisti della Seconda Internazionale. Il nostro partito è pronto ad accogliere nelle sue file i comunisti che ne condividono i principi e il programma di lotta, così come è pronto a prendere qualsiasi altra misura che vada nella direzione dell'unità più salda e più vasta sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario".

"Sia il processo di fascistizzazione, sia gli atti provocatori e il terrorismo fascista, specialmente, nell'aggravarsi della crisi della società capitalistica e dei pericoli di guerra, sono una componente essenziale della politica borghese per contrastare la volontà combattiva delle masse popolari. Quindi la lotta contro le provocazioni fasciste e la fascistizzazione è un elemento fondamentale della politica del Partito comunista."

Fosco Dinucci

Internazionalismo proletario che per il compagno Fosco Dinucci significava grande comprensione dei fenomeni e delle relazioni internazionali a livello di nazioni, di paesi, di popoli, e soprattutto di classe operaia e mondo dei lavoratori, in una parola si trattava di una lotta contro l'imperialismo statunitense, quale fase suprema e putrescente del capitalismo così come l'aveva analizzata Lenin e Stalin. V'è un passo di un articolo, Beata triade e chiarezza rivoluzionaria, di Fosco Dinucci, apparso su "Nuova unità" (1965), in cui diviene chiaro questo concetto: "Ormai l'imperialismo (statunitense) attua un piano globale per esportare in tutto il mondo la controrivoluzione... Ma gli imperialisti statunitensi, mentre commettono i peggiori delitti, mentre si caratterizzano sempre più come nemici principali dell'umanità, come i più pericolosi provocatori di guerre, sentono nel contempo il bisogno di nascondersi dietro una maschera con la quale tentare di coprire, almeno in parte, il loro volto criminale". E ancora, ne La forza di essere comunisti, ha scritto: "Il nostro partito ha perseguito l'obiettivo delle più vaste alleanze, per costituire un fronte di tutte le forze della pace e del progresso. Ci siamo battuti contro l'installazione dei missili a Comiso; abbiamo promosso iniziative e partecipato alle varie manifestazioni pacifiste... abbiamo dato tutto il contributo possibile in convegni internazionali e nazionali, promossi da associazioni di lotta per la pace, che hanno avuto sempre all'ordine del giorno, e conseguentemente deliberato la lotta contro la Nato, affinché l'Italia esca da questa struttura militare dominata dagli Usa, e affinché la Nato venga cacciata via dal nostro paese". Per il compagno Fosco la lotta all'imperialismo era impossibile separarla da quella per la riaffermazione del ruolo svolto dall'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale per la distruzione del nazifascismo e, in essa, del-

lo stesso ruolo svolto dal suo comandante in capo, Giuseppe Stalin. Nell'intervista del 1992, cioè qualche mese prima che morisse, Fosco disse che "la notizia della morte di Stalin lasciò attonito il mondo (credo di non esagerare ad esprimermi in questa maniera). Centinaia di milioni di oppressi e sfruttati di tutti i continenti sentirono di aver perduto uno tra i più decisi sostenitori della loro causa. Personalità della politica, della cultura e di altri campi resero omaggio a Stalin con espressioni che, nella maggior parte dei casi, escludevano l'obbligo di tipo rituale... Su Stalin si è parlato e si parlerà molto: ha inciso profondamente nella Storia. L'edificazione del socialismo in un solo paese; la collettivizzazione dell'agricoltura; l'industrializzazione a tappe forzate: si può dissertare su questi e altri problemi, come il trattamento di certi oppositori quali nemici da condannare. Però bisogna partire dai fatti concreti e dal periodo in cui si verificano. Questi portarono alla prova decisiva della seconda guerra mondiale, quando l'Unione Sovietica venne aggredita dalla Germania nazista. Non solo l'Armata Rossa, ma tutti i popoli dell'Unione Sovietica si impegnarono in una eroica resistenza che bloccò il nemico presso Mosca, Leningrado e Stalingrado. Le armate naziste, che fino ad allora erano passate di successo in successo sui fronti dell'Europa occidentale, sul fronte orientale subirono sconfitte che mutarono il corso della guerra. L'Armata Rossa passò al contrattacco e, di vittoria in vittoria, giunse a Berlino. Pur con il concorso della coalizione antifascista, l'Urss fu il fattore decisivo della vittoria. È incontestabile che con più di venti milioni di caduti i popoli sovietici, l'Armata Rossa, sotto la guida del partito diretto da Stalin, hanno salvato l'umanità dal dominio hitleriano". È bene ricordare questo ammonimento del compagno Fosco Dinucci, proprio oggi che ci troviamo in un mondo in cui l'imperialismo americano si accinge ad aggredire selvaggiamente l'Iraq e l'intera nazione araba.

Con il richiamo all'esperienza vittoriosa sul nazifascismo dell'Unione Sovietica e di Giuseppe Stalin, Fosco Dinucci ci vuole dire che oggi è giunto il momento in cui i popoli di ogni latitudine e longitudine della Terra, guidati dal proletariato mondiale, alla cui testa, come sempre ci sono i comunisti, sono di nuovo coraggiosamente in piedi per difendere i grandi valori dell'umanità.

"O la rivoluzione fermerà la guerra, o la guerra provocherà la rivoluzione" (Lenin).

Fosco Dinucci è stato un comunista coerente, un marxista-leninista rivoluzionario che ha saputo applicare la teoria alla prassi della realtà concreta del nostro Paese. Ha dato molto a molti, ma a noi marxisti-leninisti in particolare ha dato molto di più. Dopo l'esperienza del Pcd'I (m-l), nel 1992, ci indicò la strada da percorrere per continuare, noi stessi, ad essere coerenti nella battaglia politica di classe. Gli ultimi suoi sforzi li impegnò, perciò, alla fondazione del Centro Lenin Gramsci, la radice marxista-leninista dalla quale è nato poi nel 2000, per continuare tuttora a svilupparsi, il Comitato marxista-leninista d'Italia.

Maurizio Nocera

STORIA E ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO

In preparazione della prima conferenza internazionale sul tema "Storia e attualità del socialismo", indetta dal Comitato marxista-leninista d'Italia e dalle Edizioni Nuova Unità, rinviata per ragioni organizzative all'estate 2003, la redazione de "La via del comunismo" prosegue la rubrica per la pubblicazione di contributi che i compagni e le organizzazioni vorranno preliminarmente inviare. Alla conferenza sono stati invitati militanti e studiosi del movimento operaio e comunista di Belgio, Cuba, Corea del Nord, Grecia, Italia e Russia.

GLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA

(prosegue dal numero precedente)

Il contenimento delle divergenze politiche e la normalizzazione degli sviluppi economici e sociali, che caratterizzò in Cina il periodo del "riaggiustamento" (1962-65), non ebbe tuttavia la possibilità di durare, poiché già nel 1966 ebbe inizio un nuovo periodo di instabilità che, con la Rivoluzione culturale, si protrasse per oltre un decennio. Si trattò di una nuova grande campagna, questa volta chiaramente promossa e porta avanti da esponenti della sinistra del Partito sotto la guida di Mao Zedong per ravvivare agli ideali di avanzamento del socialismo, in contrasto con le tendenze di arretramento diffuse in Cina dopo le esperienze degli anni precedenti, e che si stavano aggravando in virtù dei cedimenti ideologici all'interno del movimento comunista internazionale.

Ravvisata la radice di queste tendenze nel perdurare di concezioni borghesi e revisioniste soprattutto tra i quadri e i dirigenti del Partito e dello Stato, la lotta per far prevalere la linea di classe proletaria della tradizione marxista, si impose come prima condizione per invertirne il corso. Per questo il movimento venne tenuto per lo più circoscritto al piano dell'ideologia e delle sovrastrutture senza investire direttamente le strutture e la gestione del sistema economico e sociale che si era venuto definendo con il periodo del "riaggiustamento".

Gli ambienti intellettuali e dei dirigenti del Partito e delle istituzioni statali furono così i più coinvolti dal movimento e gli studenti -chiusi i corsi nelle scuole e liberi di circolare in tutto il Paese, costituiti in gruppi di Guardie rosse armate del libretto delle citazioni degli scritti di Mao- furono chiamati in prima linea come propagandisti ed agitatori della Rivoluzione culturale.

Un ruolo eminente nel movimento venne svolto da Lin Biao, uno dei vicepresidenti del Partito e ministro della difesa e dagli elementi del gruppo incaricato della Rivoluzione culturale presso il Comitato centrale del Pcc, nel quale figuravano Chen Bota, Jiang Qing (moglie di Mao), Kan Sheng, Zhang Chunqiao e poi Yao Wenyuan. Oltre a oceaniche manifestazioni di piazza a Pechino e nelle maggiori città, tutte presiedute da Mao e Lin Biao, sessioni di studio del pensiero di Mao, di critica e di autocritica delle posizioni e dei comportamenti di destra, in tutte le istituzioni, portando alla destituzione di gran parte dei dirigenti, fino ai più alti livelli, come quello del vicepresidente del Partito e presidente della Repubblica, Liu Shaoqi, o quello del Segretario del Pcc Deng Xiaoping. Nel contempo si costituirono dei Comitati rivoluzionari, quali organi dirigenti nelle varie istanze. Tutto ciò si svolse sovente in modo tumultuoso e non mancarono scontri anche armati tra i gruppi rivoluzionari e fazioni avversarie con gravi disordini e violenze.

Tanto che già nel 1967 cominciarono ad essere emanate disposizioni per mettere al riparo servizi e strutture fondamentali per lo svolgimento dell'esercizio amministrativo e politico, chiamando l'Esercito popolare ad affiancare i Gruppi rivoluzionari e poi a far parte dei Comitati rivoluzionari insieme ai Gruppi operai di propaganda del pensiero di Mao, che nel frattempo erano stati costituiti nelle fabbriche. Con queste misure la critica venne così via via allargata, oltre che alle posizioni di destra, anche a quelle di ultrasinistra, vennero richiamati in sede gli studenti e quanti si erano spostati nel Paese per scambi di esperienze rivoluzionarie, si sciolse-

ro man mano i gruppi delle Guardie rosse e si indirizzarono gli studenti, gli intellettuali e i quadri a prendere parte alla produzione nelle Comuni popolari e nelle fabbriche.

Nello stesso tempo si avviò la ricostituzione degli organi regolari del Partito e del Governo, con un personale chiaramente più spostato a sinistra, fino a che nel 1969, fu possibile convocare dopo 13 anni il IX Congresso del Pcc, che elesse Lin Biao vice e successore del Presidente Mao Zedong, e, portò ai più alti livelli del Cc i membri del Gruppo della Rivoluzione culturale.

Se con questo si chiudeva la fase più turbolenta del movimento, non si può dire che la nuova dirigenza abbia poi portato avanti in modo efficace il suo programma, ciò a causa di seri problemi di sviluppo economico, di rapporti internazionali e di vicende politiche interne. Con una popolazione che negli ultimi 25 anni era aumentata di circa 200 milioni la questione dello sviluppo economico restava comunque prioritaria, come era previsto dal III Piano quinquennale lanciato nel 1966 dal primo ministro Zhou Enlai, che poneva l'obiettivo della sua accelerazione con un deciso programma di modernizzazioni. Di fatto le agitazioni, i movimenti di critica e le rimozioni di personale dagli organi di gestione dell'economia e in diverse grandi imprese, avevano portato nel 1967/68 ad una caduta complessiva della produzione di circa il 20% nell'industria e nei trasporti che doveva essere recuperata.

D'altra parte la Cina si trovava in una situazione tra le più critiche sul piano internazionale, con la massiccia aggressione degli Usa in Vietnam e con l'ulteriore aggravamento dei suoi rapporti con l'Urss, al punto che nel 1969 si era arrivati a scontri militari ai confini della Manciuria e del Xinjiang. Tutto ciò comportò dislocazioni della produzione verso i settori dell'industria militare, mentre un serrato embargo economico con l'estero, imposto dagli Usa dal 1951 durante la guerra di Corea, continuava a frenare l'economia cinese, impossibilitata ad acquistare e sperimentare nuove tecnologie indispensabili per la modernizzazione.

Quanto poi alle vicende interne basta ricordare i colpi inferti alle posizioni dei dirigenti di sinistra con la rimozione di Chen Bota, accusato di posizioni di ultrasinistra nel 1970 e poi il tentativo di colpo di stato di Lin Biao e la sua morte in un incidente aereo ai confini della Mongolia nel 1971.

Così nei primi anni '70, mentre si susseguivano ancora campagne ideologiche sui grandi temi del marxismo-leninismo e si prendevano ancora decise posizioni a sostegno delle lotte antimperialiste e contro la politica interna ed estera dell'Urss, ormai etichettata di socialimperialismo, si cercava di rompere l'isolamento nei rapporti con le principali potenze mondiali. Mentre si ostentavano i successi di certe Comuni popolari e di grandi imprese industriali, nell'applicare nella produzione il pensiero di Mao, la gestione dell'economia veniva regolata con i criteri di efficienza del Piano quinquennale. A confermare questi indirizzi contribuirono nel 1973 i lavori del X Congresso del Pcc che elesse il primo ministro Zhou Enlai anche vice presidente del Comitato centrale del partito (insieme al nuovo esponente della sinistra Wang Hongwen), e nel 1975 quelli della IV Assemblea nazionale, che elesse Deng Xiaoping vice primo ministro. Il 1976 segnò poi la fine della Rivoluzione culturale.

All'inizio dell'anno morì Zhou Enlai, la personalità che più di tutti ebbe il merito di sostenere i principi ribaditi nel corso di quel movimento e nello stesso tempo guidare le attività di governo nella soluzione dei maggiori problemi del Paese. Il 9 settembre morì anche Mao Zedong, da diversi anni seriamente malato, che è stato la personalità che in mezzo secolo di lotte ha avuto il compito principale di guidare la rivoluzione dei lavoratori cinesi e liberarli dalla dominazione della classi possidenti e dalle ingerenze degli imperialisti, di gettare le fondamenta del nuovo Stato popolare e infine, durante il periodo del revisionismo moderno, di tenere alti gli ideali del comunismo e i principi del marxismo-leninismo.

Durante la Rivoluzione culturale la pubblicazione dei suoi scritti dal 1926 in poi ha permesso di far conoscere a tutto il mondo la vittoriosa esperienza storica della rivoluzione cinese, di arricchire con essa il patrimonio ideologico di liberazione umana del marxismo-leninismo e di animare per oltre un decennio le lotte dei popoli oppressi e dei lavoratori e studenti nelle cittadelle dell'imperialismo.

Se questo è stato l'aspetto più rilevante di quel periodo non si possono trascurare i risultati che la Cina ha conseguito sul piano dello sviluppo economico e su quello dei rapporti internazionali. Malgrado le difficoltà del 1968/69 il processo di modernizzazione è stato comunque portato avanti con forti investimenti nei settori chiave della produzione, che hanno portato per la prima volta ad una struttura industriale relativamente moderna e organica, con l'ulteriore sviluppo delle infrastrutture ferroviarie e stradali e con avanzamenti in settori di avanguardia, come la costruzione della bomba all'idrogeno, il lancio di satelliti orbitali, l'ibridazione di sementi e così via. Grazie a questo sviluppo, dal 1966 al 1978, fu possibile raddoppiare il prodotto nazionale e un tasso medio annuale del 6,6% con un aumento di 3,5 volte della produzione industriale.

Sul piano internazionale poi nel 1970-'71 la Cina, con la sua ammissione all'Onu e al suo Consiglio di sicurezza, al posto del governo di Taiwan, ruppe l'isolamento e pose fine all'embargo mantenuto dai paesi imperialisti quali Usa, Gran Bretagna ecc. Iniziò così a stabilire normali rapporti diplomatici anche con le potenze occidentali, aumentando entro il 1978, di quattro volte gli scambi commerciali con l'estero.

Su queste basi e, dopo la morte di Mao, con la fase di transizione sotto la presidenza di Hua Guofeng, con l'allontanamento dei maggiori esponenti della sinistra e la riabilitazione di quadri e dirigenti fino ad allora criticati, e con l'ascesa anche alla carica di vice presidente del Pcc di Deng Xiaoping, si apriva la strada a quello che, ormai dalla fine del 1978, è stato il nuovo corso della Cina popolare.

Giuseppe Regis

ERRATE CORRIGE

Nel numero scorso della rivista nell'articolo del compagno Giuseppe Regis, dal titolo "Cina il grande balzo e le comuni popolari", vi sono stati i seguenti refusi: nel secondo periodo nel quartultimo rigo la parola riprova va letta riprovazione, e nella terza colonna nel secondo periodo l'ultima parola Risorgimento va letta Riaggiustamento. Per questi refusi ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

LA COSTITUZIONE SOVIETICA DEL 1918

Nel pubblicare la Costituzione Sovietica del 1918, vogliamo tornare su quelli che ci appaiono i suoi contenuti più rivoluzionari e innovativi.

Il progetto della Costituzione del nuovo Stato "degli operai, dei contadini e dei soldati", fu ampiamente discusso in tutta la Russia, con un'ampia partecipazione. Al gruppo centrale di lavoro pervennero migliaia di proposte che furono attentamente esaminate. Per la prima volta nella storia della società umana, i principi basilari dello Stato sono stati così largamente discussi. Per comprendere il valore rivoluzionario e universale di questo evento, è sufficiente considerare il modo elitario con il quale viene attualmente preparata la Costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

E' sufficiente soffermarsi su questa diversa procedura per comprendere come la Costituzione Sovietica abbia sancito i principi fondamentali dello Stato dei lavoratori, mentre le Costituzioni borghesi sanciscono i principi fondamentali dello Stato degli sfruttatori. Questi ultimi cercano in ogni modo di coprire i contenuti ingannatori di questi principi fondanti dello Stato borghese, facendolo apparire "al di sopra delle parti". Non avendo privilegi da coltivare, il proletariato organizza il suo Stato alla luce del sole, superando le trame millenarie delle classi sfruttatrici ordite all'ombra di uno Stato da far apparire il più possibile "al di sopra delle parti".

La Costituzione Sovietica del 1918 dichiara apertamente che lo Stato intende definire è lo "Stato di dittatura democratica del proletariato". Questa ci appare la caratteristica principale della Costituzione Sovietica del 1918: l'aver dichiarato apertamente che lo Stato è la principale organizzazione della classe al potere. Da questa fondamentale assunzione, muovono i tre

principali caratteri della Costituzione Sovietica del 1918.

1) L'elezione nominativa, diretta e revocabile, dei delegati al Soviet su "scheda bianca". Questo principio permette ai lavoratori una partecipazione costante e sostanziale, superando il metodo indiretto e formale delle elezioni su "liste di partito" da ripetere ogni 4 o 5 anni.

2) L'elezione dei Soviet superiori da parte dei Soviet inferiori conferisce allo Stato un assetto "organico" e unitario, tale da essere nelle condizioni di esprimere gli interessi unici del proletariato e di tutte le masse popolari. Ciò elimina la separazione che caratterizza lo Stato borghese, come riflesso dei diversi interessi dei gruppi capitalistici. I Consigli comunali, provinciali e regionali, nonché il Parlamento nazionale, vengono eletti con elezioni formali e separate. Ognuno di essi agisce separatamente dagli altri, l'uno burocraticamente sovrastante l'altro, perpetuando conflitti e divisioni.

3) Nello "Stato di dittatura democratica del proletariato" si realizza, in fine, nel Soviet l'unificazione dei poteri, ponendoli tutti nelle mani dei lavoratori. La divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, teorizzata dai giuristi borghesi come Montesquieu, riflette la divisione in classi della società e, perpetuandola, favorisce il dominio della classe dominante.

La Costituzione Sovietica del 1918 ha svelato la natura di classe dello Stato e ha definito i principi fondamentali dello Stato dei lavoratori, volto a superare la divisione della società capitalistica e a costruire la società socialista, attraverso un processo che, attenuando e superando le divisioni, miri a realizzare la società senza classi di uomini liberi ed eguali.

COSTITUZIONE (LEGGE FONDAMENTALE) DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA RUSSA APPROVATA DEL V CONGRESSO PANRUSSO DEI SOVIET NELLA SESSIONE DEL 10 LUGLIO 1918

La dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato, approvata dal III Congresso panrusso dei Soviet nel gennaio dell'anno 1918, e la Costituzione della Repubblica Sovietica, approvata dal V Congresso panrusso, costituiscono una unica legge fondamentale della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

Questa legge fondamentale entra in vigore dal momento della sua pubblicazione in forma definitiva nella "Izvestija del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet". Essa deve essere pubblicata da tutti gli organi locali del potere sovietico ed esposta in luogo visibile in tutti gli enti sovietici.

Il V Congresso panrusso dei Soviet dà mandato al commissario del popolo per l'istruzione di introdurre in tutte le scuole e in tutti gli istituti educativi della Repubblica Russa, senza eccezione, lo studio delle disposizioni fondamentali della presente Costituzione, e di disporre la spiegazione e l'interpretazione.

PARTE PRIMA

Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato

Capitolo I

1. La Russia viene dichiarata Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Tutto il potere, centrale e locale, appartiene a questi Soviet.

2. La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come federazione di repubbliche sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere.

Capitolo II

3. Proponendosi come scopo fondamentale di sopprimere qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di abolire completamente la divisione della società in classi, di reprimere implacabilmente gli sfruttatori, di instaurare l'organizzazione socialista della società e di assicurare la vittoria del socialismo in tutti i Paesi, il III Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini delibera quanto segue:

a) Nell'attuazione della socializzazione della terra, la proprietà privata sulla terra è abolita e tutto il complesso delle terre viene dichiarato patrimonio di tutto il popolo e trasferito ai lavoratori, senza alcun riscatto, su basi di uso egualitario della terra.

b) Tutte le foreste, il sottosuolo e le acque di importanza generale per lo Stato, come pure tutte le scorte vive e morte, i poderi modello e le imprese agricole sono patrimonio nazionale.

c) Come primo passo verso il totale trasferimento in proprietà della repubblica sovietica Operaio-contadina delle fabbriche, delle officine, delle miniere, delle ferrovie e degli altri mezzi di produzione e di trasporto, viene confermata la legge sovietica sul controllo operaio e sul Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, al fine di assicurare il potere dei lavoratori sugli sfruttatori.

d) Il III Congresso panrusso dei Soviet considera la legge sovietica sull'annullamento (disconoscimento) dei prestiti conclusi dal governo dello Zar, dei proprietari fondiari e della borghesia come primo colpo inferto al capitale bancario e finanziario internazionale, ed esprime la certezza che il potere sovietico avanzerà risolutamente su questa strada fino alla completa vittoria della rivolta operaia internazionale contro il giogo del capitale.

e) Si conferma il trasferimento di tutte le banche in proprietà dello Stato Operaio-contadino, come una delle condizioni della liberazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale.

f) Al fine di sterminare gli strati parassitari della società e di organizzare l'economia, viene istituito il servizio generale obbligatorio del lavoro.

g) Allo scopo di assicurare alle masse lavoratrici la totalità del potere e di eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, viene decretato l'armamento dei lavoratori, la formazione di un'Armata Rossa socialista degli operai e dei contadini e il disarmo completo delle classi possidenti.

Capitolo III

4. Manifestando la decisione irremovibile di strappare l'umanità dagli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, che nel corso di questa guerra - la più criminale di tutte le guerre - hanno inondato la terra di sangue, il III Congresso panrusso dei Soviet si associa interamente alla politica attuale del potere sovietico, consistente nella rottura dei trattati segreti, nell'organizzazione della massima fraternizzazione fra i soldati e i contadini degli eserciti che oggi si combattono, e nell'ottenimento ad ogni costo, mediante misure rivoluzionarie, di una pace democratica di tutti i lavoratori senza annessione e riparazioni, sulla base della libera autodeterminazione delle nazioni.

5. Agli stessi fini, il III Congresso panrusso dei Soviet insiste sulla necessità di una completa rottura con la barbara politica della civiltà borghese, che ha costruito il benessere degli sfruttatori in un esiguo numero di nazioni privilegiate sull'asservimento di centinaia di milioni di lavoratori, in Asia, nelle colonie in genere e nei piccoli paesi.

6. Il III Congresso panrusso dei Soviet plaude alla politica del Consiglio dei Commissari del popolo, che ha proclamato l'indipendenza completa della Finlandia, ha iniziato la evacuazione delle truppe dalla Persia e ha concesso all'Armenia il diritto all'autodeterminazione.

Capitolo IV

7. Il II Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini ritiene che ora, nel momento della lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori, non vi debba essere posto per questi ultimi in alcun organo del potere. Il potere deve appartenere interamente ed unicamente alle masse lavoratrici ed ai loro rappresentanti plenipotenziari: i Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

8. Al tempo stesso, mirando a realizzare un'unione veramente libera e volontaria e, conseguentemente, tanto più completa e duratura delle classi lavoratrici di tutte le nazioni della Russia, il III Congresso dei Soviet si limita a stabilire i principi fondamentali della Federazione delle Repubbliche Sovietiche della Russia, lasciando agli operai ed ai contadini di ogni nazione di decidere liberamente, nel rispettivo congresso sovietico plenipotenziario, se e a che titolo essi desiderano partecipare al Governo federale e alla altre istituzioni sovietiche federali.

PARTE SECONDA
DISPOSIZIONI GENERALI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA RUSSA

Capitolo V

9. Il compito fondamentale della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa - (Costituzione) destinata al periodo transitorio attuale - consiste nell'instaurazione della dittatura del proletariato delle città e delle campagne e dei contadini più poveri, sotto forma di un forte potere sovietico panrusso, al fine di schiacciare totalmente la borghesia, di eliminare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di insediare il socialismo, nel quale non vi saranno né divisione in classi né potere statale.

10. La Repubblica Russa è una libera società socialista di tutti i lavoratori della Russia. Tutto il potere entro i confini della Repubblica Federativa Sovietica Russa appartiene alla popolazione operaia del Paese nella sua totalità, unita nei Soviet delle città e delle campagne.

11. I Soviet delle regioni che si distinguono per usanze particolari o per la composizione nazionale possono associarsi in unioni regionali autonome, alla testa delle quali - come in generale nel caso di tutti gli altri raggruppamenti regionali che potranno formarsi nel futuro - si trovano i congressi regionali di Soviet e i loro esecutivi. Queste unioni regionali autonome entrano nella Repubblica Socialista Sovietica Russa secondo i principi della federazione.

12. Il potere supremo nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa appartiene al Congresso panrusso dei Soviet e, nell'intervallo fra i congressi, al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

13. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa, e si riconosce a tutti i cittadini la libertà di propaganda religiosa ed antireligiosa.

14. Al fine di garantire ai lavoratori un'effettiva libertà di esprimere le proprie opinioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sopprime la dipendenza della stampa dal capitale, trasferisce nelle mani della classe operaia e dei contadini poveri tutti i mezzi tecnici e materiali (necessari) per la pubblicazione di giornali, opuscoli, libri ed altre opere a stampa, ed assicura la loro libera diffusione in tutto il Paese.

15. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di riunione, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, riconosce ai cittadini della Repubblica Sovietica il diritto di organizzare liberamente riunioni, comizi, cortei, ecc., e mette a disposizione della classe operaia e dei contadini poveri tutti i locali idonei all'organizzazione di assemblee popolari, con il mobilio, l'illuminazione e il riscaldamento.

16. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di associazione, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, dopo avere spezzato il potere economico e politico delle classi possidenti ed eliminato così tutti gli ostacoli che nella società borghese impedivano finora agli operai e ai contadini di godere della libertà di organizzazione e di azione, offre agli operai e ai contadini più poveri tutta la sua assistenza materiale e di altro genere affinché essi possano unirsi ed organizzarsi.

17. Al fine di assicurare ai lavoratori l'effettivo accesso alla cultura, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si prefigge come compito di dare un'istruzione completa, generale e gratuita agli operai e ai contadini più poveri.

18. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera il lavoro come obbligo di tutti i cittadini della Repubblica e proclama il motto: "Chi non lavora non mangia".

19. Al fine di tutelare in ogni modo possibile le conquiste della Grande Rivoluzione Operaio-contadina, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera la difesa della patria socialista come un obbligo di tutti i cittadini della Repubblica ed istituisce il servizio militare generale obbligatorio. Il diritto d'onore di difendere la rivoluzione con le armi in pugno è concesso solo ai lavoratori: gli elementi non laboriosi della popolazione sono invece sottoposti all'espletamento di altri obblighi militari.

20. In forza della solidarietà dei lavoratori di tutte le nazioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa accorda tutti i diritti politici dei cittadini russi agli stranieri che risiedono sul territorio della Repubblica Russa per ragioni di lavoro e che appartengono alla classe operaia oppure ai contadini che non si avvalgono di lavoro altrui, e riconosce ai Soviet locali il diritto di accordare a tali stranieri i diritti della cittadinanza russa senza ulteriori difficoltose formalità.

21. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa concede il diritto di asilo a tutti gli stranieri perseguitati per reati politici e religiosi.

22. Riconoscendo uguali diritti ai cittadini indipendentemente dalla loro razza o nazionalità, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa dichiara incompatibile con le leggi fondamentali della Repubblica la costituzione o la tolleranza di privilegi o di preferenze di qualsiasi genere attribuiti in base alla razza o alla nazionalità. Come pure qualunque oppressione di minoranze nazionali o la limitazione della loro uguaglianza giuridica.

23. Guidata dagli interessi della classe operaia nel suo insieme, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa priva individui e gruppi particolari di quei diritti che essi esercitano a detrimento degli interessi dalla rivoluzione socialista.

PARTE TERZA

STRUTTURA DEL POTERE SOVIETICO

A) Organizzazione del potere centrale

Capitolo VI Il Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati dell'Armata Rossa e dei cosacchi.

24. Il Congresso panrusso dei Soviet è il potere superiore della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

25. Il Congresso panrusso dei Soviet è composto dai rappresentanti dei Soviet di città, in ragione di un deputato ogni 25.000 elettori, e dai rappresentanti di congressi dei Soviet di provincia, in ragione di un deputato ogni 125.000 abitanti.

Nota I - Quando il congresso provinciale dei Soviet non precede il Congresso panrusso dei Soviet, i delegati al Congresso panrusso sono inviati direttamente dai congressi distrettuali dei Soviet.

Nota II - Quando il congresso regionale dei Soviet precede immediatamente il Congresso panrusso dei Soviet, i delegati al Congresso panrusso possono essere inviati dal congresso regionale dei Soviet.

26. Il Congresso panrusso dei Soviet è convocato dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso (VCIK) dei Soviet almeno due volte all'anno.

27. Il Congresso panrusso dei Soviet straordinario è convocato dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di propria iniziativa o su richiesta dei Soviet delle località in rappresentanza di almeno un terzo della popolazione totale della Repubblica.

28. Il Congresso panrusso dei Soviet elegge il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet, che non deve avere più di 200 membri.

29. Il Comitato esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è interamente responsabile di fronte al Congresso panrusso dei Soviet.

30. Nell'intervallo tra i due congressi, il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è il potere superiore della Repubblica.

Capitolo VII

Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet

31. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è l'organo superiore di legislazione, amministrazione e controllo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

32. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet fissa l'indirizzo generale dell'attività del Governo operaio-contadino e di tutti gli organi del potere sovietico nel paese, unifica e coordina l'attività legislativa ed amministrativa e vigila affinché la Costituzione e le deliberazioni (postanovlenie) dei Congressi panrusso dei Soviet e degli organi centrali del potere sovietico siano tradotte in atto.

33. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet esamina ed approva i progetti dei decreti ed altre proposte presentate dal Consiglio dei commissari del popolo o da singoli dicasteri; esso emana anche propri decreti e ordinanze.

34. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet convoca il Congresso panrusso dei Soviet, al quale rende conto della propria attività e presenta relazioni sulla politica generale e su questioni particolari.

35. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet forma il Consiglio dei commissari del popolo per l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e le sezioni (commissari del popolo) per la direzione dei settori particolari dell'amministrazione.

36. I membri del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet operano nelle sezioni (commissariati del popolo) o eseguono mandati particolari del Comitato stesso.

Capitolo VIII

Consiglio dei commissari del popolo

37. Al Consiglio dei commissari del popolo spetta l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

38. Nell'attuazione di questo compito, il Consiglio dei commissari del popolo emana decreti, ordinanze, circolari e in generale adotta tutti provvedimenti necessari per uno svolgimento regolare e rapido della vita dello Stato.

39. Il Consiglio dei commissari del popolo informa immediatamente il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di tutte le proprie deliberazioni e di tutte le proprie decisioni.

40. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet ha diritto di annullare o sospendere qualsiasi deliberazione o decisione del Consiglio dei commissari del popolo.

41. Tutte le deliberazioni e le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo che abbiano grande importanza dal punto di vista della politica generale sono sottoposte all'esame e all'approvazione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

Nota - le misure che richiedono immediata applicazione possono essere attuate direttamente dal Consiglio dei commissari del popolo.

42. I membri del Consiglio dei commissari del popolo sono preposti ai singoli commissariati del popolo.

43. Sono istituiti diciotto commissariati del popolo, e precisamente (i commissari del popolo):

- a) per gli affari esteri;
- b) per la guerra;
- c) per la marina;
- d) per gli interni;
- e) per la giustizia;
- f) per il lavoro;
- g) per la previdenza sociale;
- h) per l'istruzione;
- i) per le poste e per i telegrafi;

- j) per gli affari delle nazionalità;
- k) per le finanze;
- l) per le comunicazioni;
- m) per l'agricoltura;
- n) per il commercio e l'industria;
- o) per gli approvvigionamenti;
- p) per il controllo di Stato;
- q) per il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale;
- r) per la sanità.

44. Presso ogni commissariato del popolo, e sotto la sua presidenza, è istituito un collegio, i cui membri sono approvati dal Consiglio dei commissari del popolo.

45. Il commissario del popolo ha diritto di prendere individualmente decisioni su tutte le questioni rientranti nella competenza del rispettivo commissariato del popolo, dandone segnalazione al collegio. Se il collegio dissente da una certa decisione del commissario del popolo esso può, senza sospendere l'esecuzione della decisione, ricorrere contro la decisione davanti al Consiglio dei commissari del popolo, o davanti al Presidium del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet. Lo stesso diritto di ricorso appartiene anche a ciascun membro del collegio.

46. Il Consiglio dei commissari del popolo è interamente responsabile di fronte al Congresso panrusso dei Soviet e al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

47. I commissari del popolo e i collegi presso i commissariati del popolo sono interamente responsabili di fronte al Consiglio dei commissari del popolo ed al Comitato Centrale panrusso dei Soviet.

48. Il titolo di commissario del popolo appartiene esclusivamente ai membri del Consiglio dei commissari del popolo, il quale gestisce gli affari generali della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, e non può essere attribuito ad alcun altro rappresentante del potere sovietico sia centrale che locale.

Capitolo IX.

Materie di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet

49. Sono di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet tutte le questioni d'importanza generale per lo Stato, come:

- a) l'approvazione, la modificazione e l'integrazione della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
- b) la direzione generale di tutta la politica estera ed interna della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
- c) la determinazione e la modificazione dei confini, come pure l'alienazione di parti del territorio della Repubblica Socialista Federativa Russa o di diritti che ad essa appartengono;
- d) la determinazione dei confini e della competenza dei congressi regionali dei Soviet facenti parte della Repubblica Socialista Federativa russa, nonché la risoluzione delle controversie fra gli stessi;
- e) l'ammissione in seno alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa di nuovi membri della Repubblica Sovietica e il riconoscimento della secessione dalla Federazione Russa di singole parti della stessa;
- f) la suddivisione amministrativa generale del territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e l'approvazione dei raggruppamenti regionali;
- g) la determinazione e la modificazione del sistema delle misure, dei pesi e delle monete sul territorio della Repubblica Socialista Federativa Russa;
- h) le relazioni con gli stati esteri, la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace;
- i) la conclusione dei prestiti, di trattati doganali e commerciali, nonché di accordi finanziari;
- l) la determinazione delle basi e del piano generale di tutta l'economia nazionale e dei suoi diversi settori sul territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
- m) l'approvazione del bilancio della Repubblica Socialista Federativa Russa;
- n) l'istituzione di imposte e di tributi per lo Stato
- o) la determinazione delle basi organizzative delle forze armate della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
- p) la legislazione per tutto lo Stato, l'ordinamento giudiziario e la procedura giudiziaria, la legislazione civile, penale, ecc;
- q) la nomina e la destituzione così di singoli membri del Consiglio dei commissari del popolo come il Consiglio dei commissari del popolo nel suo insieme, nonché l'approvazione (della nomina) del Presidente del Consiglio dei commissari del popolo;
- r) l'emanazione di deliberazioni generali concernenti l'acquisto o la perdita dei diritti di cittadinanza russa e i diritti degli stranieri sul territorio della repubblica;
- s) il diritto di amnistia generale e parziale.

50. Oltre alle questioni sopra enumerate sono di competenza del Congresso panrusso dei Soviet tutte le questioni che essi ritengono soggette alla propria risoluzione.

- 51. Sono di competenza esclusiva del Congresso panrusso dei Soviet:
 - a) la determinazione, l'integrazione e la modificazione dei principi fondamentali della Costituzione sovietica;
 - b) la ratifica dei trattati di pace.
- 52. La risoluzione delle questioni indicate alle lettere c ed h dell'art. 49 è

attribuita al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet solo nel caso di impossibilità di convocare il Congresso panrusso dei Soviet.

B. ORGANIZZAZIONE DEL POTERE SOVIETICO LOCALE

53. I congressi dei Soviet si costituiscono nel modo seguente:

a) i congressi di regione sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet urbani, in ragione di 1 deputato ogni 5000 elettori, e dai rappresentanti dei congressi provinciali dei Soviet, in ragione di 1 deputato ogni 25.000, ma con il limite massimo di 500 delegati per tutta la regione; oppure dai rappresentanti dei congressi di governatorato dei Soviet, eletti nelle predette proporzioni, se la riunione del congresso precede immediatamente il congresso regionale dei Soviet.

b) I congressi di governatorato sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet urbani e dei congressi mandamentali dei Soviet, in ragione di 1 deputato ogni 10.000 abitanti, e dalle città, in ragione di 1 deputato ogni 2.000 elettori, ma con il limite massimo di 300 deputati per tutto il governatorato; inoltre, se la convocazione del congresso provinciale dei Soviet precede immediatamente il congresso di governatorato, le elezioni, nelle medesime proporzioni di cui sopra, non sono effettuate dai congressi di mandamento, ma dai congressi di provincia.

c) I congressi provinciali sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet rurali in ragione di 1 deputato ogni 1.000 abitanti, ma con il limite massimo di 300 deputati per tutta la provincia.

d) I congressi mandamentali sono costituiti dai rappresentanti di tutti i Soviet rurali del mandamento in ragione di 1 deputato ogni 10 membri del Soviet.

Nota 1. Partecipano ai congressi provinciali dei Soviet i rappresentanti dei Soviet delle città la cui popolazione non superi i 10.000 abitanti; i Soviet rurali delle località con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti si uniscono per eleggere i propri deputati al congresso provinciale.

Nota 2 I soviet rurali con meno di 10 membri inviano 1 rappresentante al congresso mandamentale.

54. I congressi dei Soviet sono convocati dagli organi esecutivi territoriali corrispondenti del potere sovietico (comitati esecutivi) per iniziativa di questi ultimi o su richiesta dei Soviet delle località in rappresentanza di almeno un terzo della popolazione della circoscrizione in questione; in ogni caso (essi debbono riunirsi) almeno 2 volte l'anno nelle regioni, almeno una volta ogni tre mesi nei governatorati e nelle provincie, ed almeno un volta al mese nei mandamenti.

55. Il congresso dei Soviet (di regione, governatorato, provincia, mandamento) elegge il proprio organo esecutivo; il comitato esecutivo, la cui composizione numerica non deve superare: a) 25 membri per il Soviet di regione e di governatorato; b) 20 membri per i Soviet di provincia; c) 10 membri per i Soviet di mandamento. Il comitato esecutivo è interamente responsabile di fronte al congresso dei Soviet che lo ha eletto.

56. Nei limiti della propria competenza, il congresso dei Soviet (di regione, governatorato, provincia, mandamento) è l'organo superiore del potere nel territorio considerato; ma nell'intervallo tra le sue sessioni tale potere appartiene al comitato esecutivo.

Capitolo XI.

I Soviet dei deputati

57. I Soviet dei deputati sono costituiti:

a) nelle città, in ragione di 1 deputato ogni 1.000 abitanti, ma in modo che il numero totale dei deputati non sia inferiore a 50 né superiore a 1.000;

b) negli agglomerati rurali (borgate, villaggi, stancia, frazioni, città con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, aul, chutor, ecc), in ragione di 1 deputato ogni 100 abitanti, ma in modo che il numero totale dei deputati non sia inferiore a 3 né superiore a 50 per ogni agglomerato rurale. La durata del mandato dei deputati è di 3 mesi.

Nota Nelle località rurali dove ciò sia possibile, le questioni amministrative sono risolte direttamente dall'assemblea generale degli elettori dell'agglomerato urbano in questione.

58. Per lo svolgimento del proprio lavoro ordinario, il Soviet dei deputati elegge tra i suoi membri un organo esecutivo (comitato esecutivo), composto nei villaggi da 5 membri, ma con un minimo di 3 e un massimo di 15 membri (per le città di Pietroburgo e di Mosca il numero massimo è elevato a 40). Il comitato esecutivo è interamente responsabile di fronte al Soviet da cui è stato eletto.

59. Il Soviet dei deputati è convocato dal comitato esecutivo per iniziativa di quest'ultimo o su richiesta di almeno la metà dei membri del Soviet; in ogni caso, (esso deve essere convocato) almeno 1 volta alla settimana nelle città e 2 volte alla settimana negli agglomerati rurali.

60. Nei limiti della rispettiva competenza, il Soviet e, nel caso previsto dall'art.57 (nota), l'assemblea generale degli elettori sono l'organo superiore del potere territoriale considerato.

Capitolo XII.

Materie di competenza degli organi locali del potere sovietico

61. Gli organi del potere sovietico della regione, del governatorato, delle provincie e del mandamento, nonché i Soviet dei deputati, hanno come oggetto della propria attività:

a) la traduzione in atto di tutte le deliberazioni dei corrispondenti organi superiori del potere sovietico;

b) l'adozione di tutti i provvedimenti intesi ad elevare il livello del rispettivo territorio sotto il profilo culturale ed economico;

c) la decisione di tutte le questioni di importanza puramente locale (per il rispettivo territorio);

d) il coordinamento di tutta l'attività dei Soviet nei limiti del rispettivo territorio.

62. I congressi dei Soviet e i loro comitati esecutivi hanno diritto di controllo sull'attività dei Soviet locali, (cioè i congressi e i comitati regionali hanno diritto di controllo su tutti i Soviet delle rispettiva regione; i congressi e i comitati di governatorato su tutti i Soviet del rispettivo governatorato, ad eccezione dei Soviet urbani che non rientrano nella composizione dei congressi provinciali dei Soviet; ecc.). I congressi dei Soviet di regione di governatorato, e i loro comitati esecutivi, hanno inoltre il diritto di revocare le decisioni dei Soviet operanti nella propria circoscrizione; nei casi di particolare importanza, essi informano di ciò le autorità sovietiche centrali.

63. Per assolvere i compiti affidati agli organi del potere sovietico, sono costituite presso i Soviet (urbani e rurali) e presso i comitati esecutivi (di regione, governatorato, provincia e mandamento) delle sezioni corrispondenti, presiedute da capisezione.

PARTE QUARTA

IL DIRITTO ELETTORALE ATTIVO E PASSIVO

Capitolo XIII

64. Godono del diritto di eleggere e di essere eletti ai Soviet, indipendentemente dalla loro confessione religiosa, nazionalità, residenza, ecc., i cittadini qui appresso elencati della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, di entrambi i sessi e che al momento delle elezioni abbiano compiuto diciotto anni:

a) tutti coloro che traggono i loro mezzi di sussistenza dal lavoro produttivo e socialmente utile, nonché le persone che, svolgono un'attività domestica, permettono ai primi di compiere il loro lavoro produttivo, e cioè: gli operai e gli impiegati di qualsiasi genere e categoria occupati nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, ecc., i contadini e i coltivatori cosacchi che non si servono di lavoro salariato al fine di ottenere un profitto;

b) i soldati dell'esercito e delle marine sovietiche;

c) i cittadini che rientrino nelle categorie enumerate ai punti a e b del presente articolo e che abbiano perduto, in qualsiasi misura, la propria capacità lavorativa.

Nota 1: Con l'approvazione del potere centrale, i Soviet locali possono ridurre l'età elettorale stabilita nel presente articolo.

Nota 2: Tra le persone che non hanno la cittadinanza Russa godono del diritto elettorale attivo e passivo anche le persone indicate nell'art. 20 (parte seconda, capitolo V).

65. Non eleggono e non possono essere eletti pur potendo far parte delle categorie sopra enumerate:

a) le persone che ricorrono al lavoro salariato al fine di ottenere un profitto;

b) le persone che vivono di redditi non lavorativi, come: interessi di capitale, redditi d'impresa, entrate patrimoniali, ecc.;

c) i commercianti privati i mediatori e gli intermediari commerciali;

d) i monaci, il clero e tutti coloro che sono al servizio di chiese culti religiosi;

e) gli impiegati e gli agenti dell'antica polizia, del corpo speciale della gendarmeria e dei servizi di sicurezza, nonché i membri della casa regnante di Russia;

f) le persone riconosciute, con le modalità stabilite, minorate o inferme di mente, come pure le persone sotto tutela;

g) le persone che siano state condannate per reati motivati da profitto personale e per reati infamanti, durante il periodo fissato dalla legge o dalla sentenza penale:

Capitolo XIV

LO SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI

66. Le elezioni si svolgono conformemente agli usi stabiliti e nei giorni stabiliti dai Soviet locali.

67. Le elezioni si svolgono alla presenza della commissione elettorale e del rappresentante del Soviet locale.

68. Nei casi in cui la partecipazione del rappresentante del potere sovietico risulta tecnicamente impossibile, egli viene sostituito dal presidente e della commissione elettorale o, in sua mancanza, del presidente dell'assemblea elettorale.

69. Sull'andamento e sui risultati delle elezioni si redige un verbale firmato dai membri della commissione elettorale e dal rappresentante del Soviet

70. Le modalità dettagliate di svolgimento delle elezioni, come pure la partecipazione alle stesse di sindacati di altre organizzazioni operaie, sono determinate dai Soviet locali, conformemente alle istruzioni del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

Capitolo XV

LA VERIFICA E L'NULLAMENTO DELLE ELEZIONI E LA REVOCA DEI DEPUTATI

71. Tutta la documentazione relativa allo svolgimento delle elezioni viene rimessa al Soviet corrispondente.

72. Il Soviet designa una commissione dei mandati per la verifica dei risultati elettorali.

73. La commissione dei mandati riferisce al Soviet sui risultati della verifica.

74. Il Soviet decide la questione dell'approvazione dei candidati contestati.

75. In caso di mancata approvazione di un candidato il Soviet indice nuove elezioni.

76. Quando si verificano irregolarità relative alle elezioni nel loro complesso, la questione dell'eventuale annullamento delle stesse viene decisa dall'organo gerarchicamente superiore al potere sovietico.

77. Ultima istante per la cassazione delle elezioni sovietiche è il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

78. Gli elettori hanno diritto di revocare in qualsiasi momento il deputato da loro inviato al Soviet e di procedere a nuove elezioni conformemente al regolamento generale.

PARTE V NORME SUL BILANCIO

Capitolo XVI

79. Nell'attuale momento transitorio della dittatura dei lavoratori, la politica finanziaria della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa persegue il fine fondamentale di espropriare la borghesia e di preparare le condizioni per la uguaglianza di tutti i cittadini della Repubblica nel campo della produzione e della distribuzione delle ricchezze. A questi fini essa si propone di mettere a disposizione degli organi del potere sovietico tutti i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni locali e generali della Repubblica Sovietica, senza arrestarsi di fronte alla necessità di intrusioni nel diritto di proprietà privata.

80. Le entrate e le uscite statali della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sono conglobate nel bilancio generale dello Stato.

81. Il Congresso panrusso dei Soviet, o il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet, determina quali tipi di entrate e contributi debbano confluire nel bilancio centrale dello Stato e quali spettino ai Soviet locali, e stabilisce altresì i limiti delle imposizioni fiscali.

82. I Soviet, stabiliscono l'imposizione d'imposta e contributi unicamente per i bisogni dell'economia locale. I fabbisogni generali dello Stato sono soddisfatti mediante le risorse provenienti dal Tesoro di Stato.

83. Si possono effettuare prelievi sulle risorse del Tesoro di Stato solo mediante un'autorizzazione di credito nei conti delle entrate e delle spese dello Stato, oppure in seguito ad una apposita deliberazione del potere centrale.

84. I crediti necessari per soddisfare fabbisogni d'importanza generale per lo Stato sono trasferiti dal Tesoro di Stato a disposizione dei Soviet locali attraverso i commissariati del popolo competenti.

85. Tutti i crediti del Tesoro concessi ai Soviet nonché i crediti destinati ai bisogni locali approvati in base ai bilanci preventivi, sono utilizzati dai Soviet secondo le suddivisioni dei bilanci preventivi (paragrafi e articoli) e conformemente alla loro destinazione diretta, e non possono essere impiegati per il soddisfacimento di altri bisogni quali che essi siano senza un'apposita deliberazione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e del Consiglio dei commissari del popolo.

86. I Soviet locali elaborano i bilanci preventivi delle entrate e delle spese in corrispondenza dei bisogni locali. I bilanci preventivi dei Soviet rurali e mandamentali, e dei Soviet urbani che partecipino ai congressi provinciali dei Soviet, nonché i bilanci preventivi degli organi provinciali del potere sovietico, sono approvati rispettivamente dai congressi di governatorato e di regione dei Soviet, o dai loro comitati esecutivi; i bilanci preventivi degli organi di città di governatorato e di regione del potere sovietico sono approvati dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e del Consiglio dei commissari del popolo.

87. Per coprire tutte le spese non previste dai bilanci preventivi o rimediare all'insufficienza dei crediti finalizzati di bilancio, i Soviet richiedono crediti addizionali ai commissariati del popolo competenti.

88. Se le risorse locali risultano insufficienti per soddisfare i fabbisogni locali il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e il consiglio dei commissari del popolo possono autorizzare l'assegnazione ai Soviet locali di sussidi o di prestiti provenienti dai fondi del Tesoro di Stato e necessari per coprire le spese indifferibili.

PARTE VI

STEMMA E BANDIERA DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA

89. Lo stemma della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa è composto da una figura che rappresenta una falce e un martello dorati, incrociati e con i manici rivolti verso il basso, su fondo rosso immerso in raggi di sole circondata da una corona di spighe e con la scritta:

- a) Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, e
- b) Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

90. La bandiera commerciale, marittime e militare della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si compone di un drappo di colore rosso (scarlatto) che, al suo angolo superiore sinistro, presso l'asta, porta le lettere dorate RSFSR o la scritta: Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

*Il Presidente del V Congresso panrusso dei Soviet e
del Comitato Esecutivo Centrale panrusso*

Ja. Sverdlov

I membri della Presidenza del Comitato Esecutivo centrale panrusso:

**Teodorovic, Rozin, Rozengol'c,
Mitrofanov, Maksimov**

Il Segretario:

Afanas'ev



Pubblichiamo alcune lettere pervenute in redazione. Invitiamo i compagni a far pervenire le proprie riflessioni, suggerimenti e critiche.

Il 22 febbraio 2003, il compagno Pompilio Zaccheo, membro del CmlD'I, ci ha lasciati. Egli è stato un compagno fondatore del Pcd'I (m-l) nel 1966. Per tutta la vita è stato sempre coerente agli ideali del marxismo-leninismo e per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e delle masse popolari. Negli anni '40 è stato uno dei maggiori promotori e organizzatori dell'occupazione delle terre e delle lotte contadine del Sud.

Il Comitato marxista-leninista d'Italia e la redazione de "La via del comunismo" esprimono il più profondo cordoglio per la perdita di un valoroso compagno e si impegnano a portare avanti la lotta e l'impegno politico del marxista-leninista Pompilio Zaccheo.

Cari compagni,

Il modo migliore per ricordare i nostri combattenti Angelo Cassinera e Pietro Scavo è quello di proseguire sulla strada da loro indicata come fu per Fosco Dinucci. Per chi a vissuto a fianco della loro vita politica sa quanto stava loro a cuore il marxismo-leninismo e la costruzione del partito della classe operaia. Questo potrebbe cozzare con la decisione avvenuta nel 1991 di sciogliere il Pcd'I (m-l) per andare a lavorare nei partiti di sinistra che si erano anch'essi creati all'indomani dello scioglimento del Pci. Questo sarebbe in contraddizione se nel documento di scioglimento del partito non si fosse invece tatticamente raccomandato ai compagni, non di accomodarsi all'interno dei partiti da sempre da noi definiti revisionisti, ma di andarvi per tirare fuori i comunisti. Chi non segue questa linea approvata nel documento non ha capito niente della mossa tattica che noi del Pcd'I (m-l) facemmo e si è invece accodato alla linea di disfatta succeduta all'indomani del crollo del Muro di Berlino e dell'Unione Sovietica. Se così fosse, se cioè lo scioglimento del partito avesse significato "compagni abbiamo sbagliato tutto nei trent'anni precedenti, le nostre accuse al revisionismo moderno erano sbagliate perché non essendoci più l'Urss, tutto è rimesso in discussione". Questo sarebbe un ragionamento di chi si dà la zappa sui piedi e di chi tradirebbe tutta l'esperienza accumulata dal Pcd'I (m-l) che fu il primo e l'unico partito che si mosse in difesa dell'Urss, contro le tesi revisioniste del XX Congresso del Pcus. Inoltre sarebbe avere una bella faccia tosta per rinnegare tutta l'esperienza accumulata dal proletariato internazionale dopo la vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre. Invece come ci hanno testimoniato i nostri cari compagni deceduti sia Angelo Cassinera che Pietro Scavo, per loro e per la loro vita, tutto è stato improntato a ribadire la validità del marxismo-leninismo e di questo il Comitato marxista-leninista d'Italia ha dato prova con le sue pubblicazioni sui libri di Cassinera e Scavo. Sono convinto che questi due compagni non vivacchiavano all'interno delle organizzazioni

del proletariato ma si comportavano come quadri organici, come se il partito non fosse mai stato sciolto e così facevano nelle conferenze, nei comizi e nelle riunioni. La morte di Angelo e di Pietro ha lasciato un vuoto politico in un mondo in cui vi è sempre più carenza di quadri organici che sappiano indicare la linea al proletariato. Ma come mi ha insegnato Angelo i vuoti si riempiono sia in politica che in natura. Questo vuoto si sente maggiormente oggi in cui scoppiano manifestazioni di protesta da parte della classe operaia e dei giovani comunisti ed è un vuoto che permane per la mancanza di un coordinamento fra marxisti-leninisti il cui compito dovrebbe essere del Comitato marxista-leninista d'Italia, cioè il nostro. Penso dunque che il nostro compito sarà quello di accumulare forze teoriche e pratiche in preparazione della formazione del nuovo Partito comunista della classe operaia che nascerà dalla disfatta dell'imperialismo. Occorre dunque che in questo lasso di tempo rompiano gli indugi e ci gettiamo nella mischia e che il CmlD'I rafforzasse i Comitati regionali già esistenti e ne costituisse di nuovi per organizzare incontri periodici coinvolgendo anche dei nuovi compagni del filone storico del Pcd'I (m-l).

Luigi Freschi

Cari Compagni,

Eravamo d'accordo che, se la "situazione fosse precipitata" automaticamente ci saremmo trasformati in Partito Comunista!

Ora la situazione è proprio quella, dove per fare un paragone storico pertinente si potrebbe citare la tragedia "dell'8 settembre 1943", data dell'occupazione nazista e della nascita della repubblica fascista di Salò!

Di conseguenza è necessario essere, come allora, i "capitani coraggiosi" che furono guida per l'azione costituendo un Partito Comunista, cioè uno stato maggiore dell'esercito delle masse proletarie, per illuminarle e organizzarle.

Ai proletari va detto tuttavia, per prima cosa, che per vincere occorre creare una netta e chiara linea di demarcazione tra i veri e i falsi comunisti. Questa linea è l'accettazione del compagno Stalin! I girotondi e i NoGlobal, i Pax Christi e i Marcos non servono alla bisogna.

E gli "oppiatori del popolo" tipo D'Alema, Fassino, Rutelli, Bertinotti e quanti altri: debbono essere ripudiati dalle rispettive basi dei D.S.; Rifondazione etc. come responsabili di guerre e dell'ascesa di Berlusconi e dell'attuale vassallaggio agli occupanti U.S.A. che muteranno l'Italia, il Mediterraneo, l'Europa, in una immensa apocalittica Chernobyl! E' questo quello che vuole il popolo italiano? Già schiavo della povertà e dei massacranti tagli alle pensioni, alla sanità al lavoro, all'istruzione, alla ricerca scientifica, alla devastazione del territorio e dei Beni Culturali?

Si esca finalmente dalla confusione, nella quale sono maestri i nostri avversari e chiamiamo cose, persone e fatti col loro nome e cognome!

Per parte nostra si abbia fiducia nei compagni, si sia uniti più che mai, a stretto contatto: In questa titanica lotta contro il pensiero unico sfruttatore, senza regole o etica senza giustizia e solidarietà, il quale non andrà da alcuna parte e sarà sconfitto, proprio per mancanza di regole! NON CEDE-REMO DI UN PASSO! ISSIAMO LA ROSSA BANDIERA!

Gianfranco Robustelli

Cari compagni, in riferimento al documento politico del CmlD'I, "L'unità dopo di visione", ritengo che la strategia unitaria prospettata con i dovuti distinguo tra le diverse correnti di appartenenza po-

litica, blocco comunista e blocco democratico, è di innegabile condivisibilità. Tuttavia, proprio laddove si indicano analiticamente i presupposti oggettivi per la realizzazione di tale strategia, vi sono nel contempo le condizioni per un ripensamento critico dei criteri mediante i quali questa strategia dovrebbe essere perseguita. Mi riferisco in particolare al rapporto (dialettico?) che dovrebbe intercorrere tra il blocco comunista e il blocco democratico, in quale misura potrà dirsi superata. Inquadrate secondo un criterio puramente finalistico l'obiettivo dell'antifascismo non può e non deve portare ad un sistema di alleanze meramente cumulativo, d'emergenza, ma deve saldarsi in un progetto politico che operi per costruire l'alternativa, non solo della fase di transizione (l'oggi) bensì anche del suo superamento (il domani). I comunisti non possono certo rinunciare ad una alleanza (gramsciana) col blocco democratico per superare l'attuale fase di dominio populista e fascista, però devono anche, nel momento in cui si gettano le basi di questa strategia comune, allungare la prospettiva del disegno politico al futuro, dove futuro significa una cosa sola: la necessità di una nuova forma di governo popolare. Questo è il punto; non si può parlare di marxismo-leninismo "creativo" e coniugare semplicemente tale accezione con quella di ben più ampia diversità di blocco democratico. Il marxismo-leninismo può dirsi creativo solo quando si libera dell'impasse di quella visione deterministica della politica e accetta l'idea in fieri della realtà sociale con le sue inevitabili conseguenze. Credo che i questo stia la novità, la perdurante freschezza del concetto gramsciano di blocco storico: il sistema di alleanze, la strategia unitaria, non deve essere funzionale al disegno politico perseguito da una sola di quelle forze che compongono l'alleanza. Fare fronte comune contro il nemico comune deve quindi poter significare molto di più di una mera condivisione strategica; deve in pratica corrispondere ad un'idea nuova sia di prospettiva politica che del progetto comunista nel suo insieme. Un comunismo nuovo, libero da incrostazioni dogmatiche, dalle secche paleolitiche degli errori passati, da fraseologie standardizzate pronte per l'uso allucinatore di pochi eletti duri e puri, che predicano la verità credendo che essa consista in un ossequio a qualche sorpassato Bignami del rivoluzionarismo casereccio; un comunismo nuovo, dunque, inteso come necessità, come "fisiologica", inevitabile tendenza di ogni tipo di rapporti a tendere verso un ordine implicante una precisa quanto ambita razionalità, nella necessità che venga ricondotta ad equità tutta la sconfinata pluralità di situazioni e condizioni sociali che il sistema turbo-capitalista attuale parcellizza ma nel contempo (e a suo discapito) unifica sotto il denominatore comune della precarietà. Scoprire questo potenziale e canalizzarlo verso quell'ordine razionale è compito di chiunque si batta per l'uguaglianza, senza però cadere nella tentazione di un ordine univoco che patteggi quest'ultima con la libertà. Ferme queste premesse: ai comunisti il primo dovuto e necessario passo!

Marco Murgo

L'Europa, dall'Atlantico agli Urali, o sarà democratica, proletaria e socialista, baluardo dei popoli che lottano contro l'imperialismo capeggiato dagli Usa, o non sarà.

FAI VIVERE LA VOCE MARXISTA-LENINISTA SOSTIENI LA LOTTA DI CLASSE PER IL SOCIALISMO ABBONANDOTI A LA VIA DEL COMUNISMO

La via del comunismo è la rivista che non rinuncia a definirsi marxista-leninista in un momento in cui la demonizzazione del comunismo è divenuta la costante ideologica delle forze reazionarie, ma anche di quelle riformiste, per imporre in tutti i settori della società una completa restaurazione capitalistica.

La via del comunismo non vende azioni e non chiede soldi ai padroni, il sostegno degli abbonati e il sacrificio dei compagni del Comitato marxista-leninista d'Italia, sono la nostra unica garanzia economica che purtroppo non sono più sufficienti.

Lo scontro di classe, sempre più cruento, investe anche la stampa delle organizzazioni comuniste come la nostra. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 294 del 27-11-2002, il governo Berlusconi ha quasi annullato le agevolazioni previste per la spedizione in "abbonamento postale" delle pubblicazioni edite dalle piccole Case Editrici, dalle associazioni culturali, dai partiti politici, dai sindacati e dalle altre organizzazioni democratiche. La libertà di stampa è stata sempre una delle prime vittime dei governi reazionari che si avviano a instaurare un regime fascista. Denunciamo con forza queste misure liberticide e il clima neofascista che sta avvolgendo il nostro paese. Per il momento abbiamo dovuto ridurre il quantitativo di stampa e di spedizione della rivista.

Fino ad ora, sostenendo enormi sacrifici, abbiamo fatto il possibile per inviare la rivista anche ai compagni che non avevano rinnovato l'abbonamento. A causa della difficile situazione finanziaria che stiamo attraversando, nostro malgrado, saremo costretti ad interrompere la spedizione de La via del comunismo a chi non avrà rinnovato o sottoscritto un nuovo abbonamento.

Le difficoltà che stiamo attraversando le potremo superare contando sulla coscienza di classe e sull'impegno militante della classe operaia, dei lavoratori d'avanguardia, degli intellettuali organici e dei giovani rivoluzionari, nel fare abbonamenti, sottoscrizioni, diffusioni e articoli.

Siamo certi che ci aiuterete a far vivere in Italia una rivista marxista-leninista, che senza settarismi e opportunismi, vuole creare le condizioni ideologiche, politiche e organizzative per ricostruire il Partito comunista di quadri e di massa, per rafforzare il ruolo dirigente della classe operaia e per la conquista del potere politico.

Attendiamo con fiducia rivoluzionaria la parola che ci incoraggi, il consiglio che ci migliori, la collaborazione e l'aiuto che ci sostengano.

Invitiamo i compagni ad un sostegno straordinario, versando Euro 25.00 sul nuovo c/c p. n. 39974571, intestato a "ACNC Teramo", con causale "sostegno straordinario alle pubblicazioni del 2003".

la via del comunismo

Direttore: Ennio Antonini

Amministrazione e Redazione:

C/P n. 85 - 64100 Teramo - Tel. e Fax 0861.856454

E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa DE.MA. - Pescara

Chiusa in tipografia il 3 marzo 2003

ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11

SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52

versamenti su ccp 39974571 "ACNC TERAMO"

8 MARZO: FUORI LA GUERRA DALLA STORIA

Un altro otto marzo. Il 93° secondo la tradizione. Risale infatti all'ormai lontano 1910 la decisione di dedicare una giornata dell'anno all'azione internazionale delle donne, assunta dalla seconda Conferenza delle donne socialiste, a Copenhagen, su proposta di Clara Zetkin. Erano anni, quelli dell'inizio del secolo appena trascorso, segnati da grandi mobilitazioni di donne proletarie per condizioni di lavoro meno disumane, e di donne di tutti i ceti sociali per i diritti civili e per la pace. L'otto marzo delle donne ha scandito il ventesimo secolo, accompagnando le nostre lotte e le nostre conquiste nei cinque continenti, assumendo ogni anno il valore simbolico che ciascuna di noi e tutte insieme abbiamo voluto attribuirgli.

Le donne si sono poste oggi come soggetto sociale che ha allargato la critica alla società capitalistica - quella che le ha sacrificate al primato della produzione e del profitto - fino a progettare una società altra, dove anche le ragioni della riproduzione siano poste a fondamento dell'organizzazione sociale del lavoro e dell'economia.

Cioè hanno posto concretamente, nella materialità dei rapporti umani e sociali, la questione del superamento della divisione sessuale del lavoro, oltre che di quella di classe.

Esse inoltre hanno svelato la propria specifica forma di alienazione in questa società (eredità e sviluppo delle precedenti): la costrizione del corpo femminile in un ruolo sociale e culturale predeterminato, che ha impedito loro di potersi pensare autonomamente, come soggetto nei secoli. Quell'alienazione delle donne lavoratrici che, intrecciandosi con quella derivante dai regimi di proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, ne ha complicato la condizione. Complicazione non risolta, se guardiamo alla complessità della situazione mondiale. Dal ragionamento intorno a tutto ciò scaturisce, secondo me, il bisogno di comunismo anche nei movimenti delle donne e nei loro progetti di libertà.

Questo 8 marzo cade in un momento cruciale per il movimento contro la guerra, è il giorno in cui le Nazioni Unite discuteranno una seconda risoluzione sull'Iraq. Potrebbe essere la settimana che decide se sarà guerra o pace.

Di nuovo le donne di tutto il mondo sono chiamate a dedicare la loro Giornata internazionale all'impegno per contrastare i venti di guerra e per affermare valori e scelte di pace e, forse come mai prima, lo fanno con voce unanime: facciamo dell'8 marzo un giorno in cui donne e uomini insieme in ogni paese del mondo costringono i loro governanti a rispondere al nostro grido di pace!

L'8 marzo una "Lettera alle donne dell'Iraq", sottoscritta da decine di migliaia di donne statunitensi sarà consegnata simbolicamente alle donne irachene. In essa si dice: "Noi donne negli Stati Uniti dichiariamo la nostra opposizione alla "guerra preventiva" che il nostro governo intende scatenare contro il vostro paese. Siamo impegnate ad operare in direzione di una pace giusta e durevole e per far sì che insieme noi possiamo impedire l'escalation bellica contro il vostro paese, in quanto siamo convinte che la guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq non è mai cessata dal 1991.

Come donne, vi veniamo incontro, offrendovi amicizia, sostegno e resistenza. Non siete sole nella lotta per la pace e la giustizia".

Le donne europee sosterranno la proposta al Parlamento Europeo che l'Europa iscriva nella sua Carta Costituzionale in via di formulazione il ripudio della guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali, scegliendo la pace e che proponendo soluzioni politiche e non militari ai conflitti fra gli stati. Le donne italiane promuovono e partecipano a tutte le iniziative volte a sottrarre l'Italia a qualsiasi partecipazione ad avventure militari e richiamano i governanti al rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, per scongiurare l'imbarbarimento delle relazioni fra gli stati, i popoli, le culture e le persone.

Mentre la guerra diventa sempre più "progetto operativo" dell'Impero, con assurde giustificazioni "umanitarie" o di "prevenzione" nei confronti di altri stati che si sottraggono al controllo egemonico, la ricerca di soluzioni negoziate ai conflitti, la costruzione di pacifiche ed eque relazioni internazionali, diventano una necessità di sopravvivenza, l'unica speranza di assicurare un mondo pacifico alle future generazioni e di emancipare l'umanità dalla violenza e dalla povertà, dallo sfruttamento e dalla discriminazione.

Ada Donno